



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 FEBBRAIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ENTI LOCALI VERSO CLASS ACTION CONTRO BANCHE 7

CORRUZIONE, GRAVE PATOLOGIA IN CRESCITA..... 8

NEL 2009 MOLTI ILLECITI PER OPERE PUBBLICHE INCOMPIUTE 9

OK ALLA FUSIONE IRIDE-ENIA..... 10

SINERGIE TRA COMUNE E PROVINCIA DI NAPOLI..... 11

ASSENZE MALATTIA DIMINUITE DEL 6,1% A GENNAIO RISPETTO AL 2009 12

L'ESPRESSO

ACQUE VELENOSE..... 13

Nichel. Arsenico. Fosforo. Sostanze pericolose dai nostri rubinetti. E le Regioni lo nascondono alzando i limiti di legge. Un libro racconta i disastri d'Italia

IL SOLE 24ORE

LA «ZONA GRIGIA» AVVOLGE TUTTI: DESTRA E SINISTRA, CENTRO ED ENTI LOCALI..... 15

CORTE CONTI: LA CORRUZIONE DILAGA..... 16

«Troppi sprechi nelle opere pubbliche - Più controlli reali sulla protezione civile»

QUEGLI ALLARMI INASCOLTATI SULLE SOA..... 17

DAL 2008 TRATTATIVE PRIVATE RADDOPPIATE..... 18

LONTANI DALL'EUROPA/In Italia mancano gli strumenti-chiave del modello europeo: programmazione e progettazione deboli, assenza di concorsi

SINDACI IN CAMPO PER FERMARE LE AUTO AL NORD IL 28 FEBBRAIO 19

LE ENTRATE RILANCIANO IL SEQUESTRO..... 20

Procedura più veloce e con meno formalità rispetto all'ipoteca

BENEFICIO ICI «RURALE» PER I COMPROPRIETARI 21

CONTROLLI AMPI SUI PRECARI 22

Monitoraggio anche su dirigenti a tempo, tirocini e formazione

ENTRO UN ANNO ADDIO ALLE «ATO»..... 23

IL SOLE 24ORE NOVA

CAPITALE DIGITALE 24

La città di Roma sperimenta tecnologie per l'interazione tra territorio e abitanti

ITALIA OGGI

SONO LADRI ANCHE COLORO CHE RUBANO PER I PARTITI..... 25

QUEI SINDACI CHE NON VANNO A GAS..... 26

A Roma e Palermo auto blu ecologiche utilizzate a benzina

FORMIGONI-ERRANI? SONO ELEGGIBILI 27

RISCOSSO AL 2% DEI RUOLI CONSEGNATI 28

È quanto riesce a recuperare entro un anno l'erario

RICLASSAMENTI ENTRO IL 2010	29
ASSESSORI, TAGLI ORA.....	30
<i>Ridimensionamento già dal 2010</i>	
GIUDICI E POLIZIA SENZA CARTELLINO DI RICONOSCIMENTO.....	31
ALLUVIONE? DECIDE BERTOLASO	32
<i>Piani di rischio stilati da regioni e Protezione civile</i>	
SULLA FORMAZIONE SI CAMBIA.....	33
<i>Apprendimento per competenze, non discipline</i>	
LA REPUBBLICA	
L'ITALIA DEGLI SPRECHI IN MILLE CONDANNE	34
<i>Dai palasport mai aperti alle dentiere gratuite: "Ecco la rete dell'avidità"</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
STANGATA SULLE MULTE, LA NOTIFICA COSTA 12,55 €.....	35
<i>Il servizio passa a Poste Italiane ma è il cittadino a farne le spese</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
REGIONE, STANGATA SULL'ACQUA IN ARRIVO BOLLETTE PIÙ SALATE	36
<i>Zanotelli: "I candidati dicano da che parte stanno"</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
"PISCINE MONDIALI, IL COMUNE SPIEGHI".....	38
<i>Rialzi record per le opere, la Corte dei Conti chiede chiarimenti</i>	
ACCORDO TRA PROVINCIA E TRIBUNALE ARRIVANO IN AULA I LAVORATORI IN MOBILITÀ	39
<i>In 80 per segreterie e archivi di piazzale Clodio</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
DA DIPENDENTI AD ALTI DIRIGENTI PER DECRETO	40
CORRIERE DEL VENETO	
IL COMUNE RIDUCE LA TARIFFA DEI RIFIUTI.....	41
<i>Merchiori: taglio del 2%. Ici, niente ribassi per chi affitta a canoni agevolati</i>	
LA STAMPA	
CHI SERVE LO STATO NON HA AMICI.....	42
<i>La riservatezza, il senso d'opportunità, l'estraneità ad amicizie potenzialmente in conflitto rispetto agli obblighi della funzione, per un dipendente statale, di qualsiasi livello e a qualsiasi ordine appartenga, non sono manifestazioni di ipocrisia o di moralismo bigotto e passatista</i>	
LA STAMPA TORINO	
IL COMUNE CHE PAGA CHI VA ALLE ELEMENTARI	44
<i>A Traves la pluriclasse non ha 18 alunni e rischia la chiusura</i>	
MILANO FINANZA	
DERIVATI, NUOVO ALLARME SUI RISCHI DELLE RIMODULAZIONI.....	45
IL MATTINO NAPOLI	
TELECONTROLLO E GASSIFICATORE, NUOVA SFIDA AI RIFIUTI.....	46
<i>Ecco il piano della Regione post-emergenza. Per realizzarlo fondi europei per oltre 200 milioni</i>	
BERTOLASO: «NON SERVE IL QUARTO TERMOVALORIZZATORE»	47

Dibattito a Montecitorio La sfida dell'opposizione «Profili di incostituzionalità»

SFIDA ALLA BUROCRAZIA, NAPOLI CAPOFILA HI-TECH 48

La scommessa di Mazzocca «Qui un polo nazionale per sviluppare nuovi software»

LA GAZZETTA DEL SUD

IL DISTRETTO RURALE UNIRÀ 34 COMUNI 49

Sarà una Onlus espressione del partenariato istituzionale ed economico

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione del bilancio di previsione dopo la finanziaria 2010

L'importanza della Legge finanziaria è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le Autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. La trattazione degli argomenti affiancherà al tradizionale approfondimento sulle norme di contabilità anche l'analisi dei principi contabili recentemente aggiornati e riapprovati dall'Osservatorio per la finanza degli enti locali, costituito presso il Ministero degli Interni. Il seminario chiarisce le complessità della manovra finanziaria 2010 e i suoi riflessi sul patto di stabilità interno, sulla programmazione e sull'indebitamento dell'ente locale ed è una guida per fissare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. La giornata di formazione avrà luogo il 2 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI APPALTI PUBBLICI NELLA NUOVA DISCIPLINA NAZIONALE E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 38 del 16 febbraio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 febbraio 2010 - Revoca del decreto 22 gennaio 2010 di scioglimento del consiglio comunale di Castel San Vincenzo.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 febbraio 2010 - Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare gli eventi meteorologici che hanno colpito il territorio delle province di Pordenone ed Udine dal 22 maggio al 6 giugno 2009, il territorio delle province di Treviso e Vicenza il 6 giugno 2009 e la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia nell'ultima decade del mese di dicembre 2009. (Ordinanza n. 3847).

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

Enti locali verso class action contro banche

Alcuni piccoli enti locali valutano la possibilità di una class action contro le banche a causa di un uso improprio dei derivati. Lo rileva la Corte dei Conti precisando che molti enti hanno fatto ricorso ai derivati per ottenere liquidità per le spese correnti, ma hanno così incrementato l'indebitamento delle amministrazioni. "In assenza di regole precise il ricorso ai derivati si è andato gradualmente diffondendo presso gli enti locali" fino ad arrivare a un "uso distorto" degli stessi derivati con "l'avvio di talune azioni giudiziarie nei confronti delle banche da parte, in particolare, dei piccoli enti locali che meditano di formare una sorta di class action del territorio", ha detto il procuratore generale della Corte dei Conti Mario

Ristuccia intervenendo alla Cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile. Il presidente Tullio Lazzaro, nella sua Relazione, ha anche precisato come "molti enti hanno usato tale modalità di ristrutturazione per ottenere liquidità immediata per spese correnti, lasciando forme di indebitamento sempre più onerose alle amministrazioni successive e alle generazioni future". Inoltre nel 2007 "risultano segnalati diversi casi di errata allocazione di poste contabili relative agli upfront delle operazioni in strumenti di finanza derivata con riguardo alla destinazione dei fondi incassati. Sotto tale profilo il corrispettivo versato al Comune al momento della conclusione dell'operazione di swap per compensare l'ini-

ziale valore negativo del contratto (upfront) è entrata straordinaria da allocare correttamente al titolo IV (e non al titolo III) in quanto è relativo alla rimodulazione del debito precedentemente contratto per l'investimento". Ristuccia ha aggiunto su questo tema che "occorre una gestione delle risorse pubbliche ancorata a dati che presentino elementi di forte certezza. Qualsiasi regolamento dovesse intervenire, secondo la Corte dovrà tutelare l'integrità delle risorse dei bilanci pubblici. La gestione degli enti non può essere affidata a entrate che siano il risultato di mere speranze". Il Pg ha poi ricordato che "anche nella Regione Lazio sono stati portati all'attenzione della competente Procura regionale della Corte dei Conti profili di criticità dei con-

tratti aventi a oggetto derivati stipulati in passato da organi comunali nonché da enti pubblici e sono state emesse citazioni nei confronti degli amministratori interessati. Va al riguardo segnalato - ha continuato il Pg - che in esito alla citazione di maggior rilievo concernente un asserito danno finanziario di oltre 76,89 milioni di euro che si assume cagionato in via principale e/o sussidiaria da funzionari delle Poste Italiane Spa in merito all'utilizzo improprio di derivati finanziari ad alto rischio per finalità estranee a quelle di copertura, la competente Sezione giurisdizionale Lazio ha emesso una sentenza parziale". Una sentenza con la quale la Corte non è però ancora entrata nel merito della vicenda.

Fonte REUTERS

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Corruzione, grave patologia in crescita

La Corte dei conti lancia l'allarme sulla corruzione. Lo dicono i numeri snocciolati nella relazione annuale del procuratore generale, Mario Ristuccia. Le denunce per corruzione l'anno scorso sono più che triplicate e quelle per concussioni sono aumentate del 153%. Nel solo periodo gennaio-novembre sono stati denunciati rispettivamente 221 reati di corruzione contro la P.A., 219 reati di concussione e 1.714 reati di abuso d'ufficio. Una grave patologia come l'ha definita il presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro. "L'ombra delle tangenti in Italia - afferma Lazzaro - non accenna ancora a dissolversi" sottolineando che "le vicende corrottive e le percezioni di tangenti si verificano nell'ambito di gare, di appalti, di realizzazione di opere pubbliche e lavori, di interventi di manutenzione su beni della collettività". Dura la diagnosi del presidente della Corte dei conti. "Se le pervicaci resistenze che questa patologia sembra opporre a qualsiasi intervento volto ad assicurare la trasparenza e l'integrità nelle amministrazioni possono dirsi essere una sorta di 'ombra' e di 'nebbia' che sovrasta ed avvolge il tessuto più vitale ed operoso del paese, non si può fare a meno di notare che l'oscuramento resta tuttora grave, non accenna neppure lentamente a dissolversi o a flettere nella sua intensità insospessita". Il procuratore generale Ristuccia sottolinea che il fenomeno dei reati di corruzione, concussione e abuso d'ufficio, "continua a presentare carattere di gravità dal momento che, pur con la difficoltà di confrontare e coordinare dati provenienti da fonti diverse, deve comunque ritenersi che il numero delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009 è fortemente aumentato rispetto al 2008". Anche nel 2009 molte fattispecie di illecito hanno riguardato il fenomeno delle opere pubbliche incomplete, opere progettate e non appaltate ovvero non completate o inutilizzabili per scorretta esecuzione. La magistratura contabile rileva poi come "le cause di questo fenomeno, che determina un ingente spreco di risorse pubbliche, siano molteplici e da annoverare nella carenza di programmazione, eccessiva frammentazione dei centri decisionali, complessità delle procedure di progettazione, dilatazione dei tempi di esecuzione imputabili alle imprese committenti ed alle amministrazioni aggiudicatrici, carenti per inadeguatezze nei controlli tecnici e amministrativi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Nel 2009 molti illeciti per opere pubbliche incompiute

Anche nel 2009 molte fattispecie di illecito hanno riguardato il fenomeno delle opere pubbliche incompiute. Lo rileva il procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia, nella sua relazione annuale precisando che gli illeciti riguardano "quelle opere progettate e non appaltate ovvero non completate o inutilizzabili per scorretta esecuzione".

La magistratura contabile rileva poi che "le cause di questo fenomeno, che determina un ingente spreco di risorse pubbliche, siano molteplici e da annoverare nella carenza di programmazione, eccessiva frammentazione dei centri decisionali, complessità delle procedure di progettazione, dilatazione dei tempi di esecuzione imputabili alle imprese committenti ed alle amministrazioni aggiudicatrici, carenti per inadeguatezze nei controlli tecnici e amministrativi". Secondo la Corte inoltre, "le patologie maggiormente ricorrenti negli appalti pubblici di opere, beni e servizi sono rappresentate da quelle iniziative volte alla realizzazione di un'opera pubblica senza una previa accurata verifica della sua concreta esigibilità economica, tecnica, logistica, l'assenza o comunque la grave superficialità in tali casi di una analisi di fattibilità sono spesso le cause del sorgere in corso d'opera di una serie di difficoltà di esecuzione dell'instaurato rapporto contrattuale e del conseguente fallimento dell'opera o del servizio appaltati, rendendosi così vano il dispendio di risorse finanziarie nel frattempo utilizzate".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MULTIUTILITY

Ok alla fusione Iride-Enia

Il sindaco di Genova Marta Vincenzi, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, quest'ultimo anche a nome dei sindaci di Parma, Pietro Vignali, e di Piacenza, Roberto Reggi, in una nota congiunta hanno espresso soddisfazione per l'intesa relativa alla fusione tra Iride ed Enia confermata dai cda delle due Società. «In qualità di azionisti di riferimento, i Comuni - si legge nella nota - hanno sempre supportato l'operazione di fusione, consapevoli della necessità di creare una realtà con una massa critica significativa in grado di confrontarsi e competere con i grandi player nazionali ed europei. Risulta confermata la validità industriale del progetto, volta a creare il secondo operatore italiano nel settore delle utilities. Il nuovo soggetto sarà in grado di interpretare un ruolo primario nello scenario globale dell'energia e dei servizi idrico-ambientali, anche realizzando i cospicui investimenti che la crescita dimensionale permetterà di affrontare. Nasce una grande società che renderà migliori e più efficienti le prestazioni nell'interesse degli azionisti e dei Clienti, in grado, grazie all'assetto industriale adottato, di salvaguardare e valorizzare il know how e le eccellenze, nel rispetto delle peculiarità dei singoli territori». I tre sindaci si sono detti certi che la fusione fra Iride ed Enia sarà di buon auspicio per future operazioni industriali.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRATI

Sinergie tra Comune e Provincia di Napoli

Sinergie tra Comune e Provincia di Napoli per offrire servizi di welfare agli immigrati. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa a tra Marilù Galdieri, assessore provinciale alle Politiche del Lavoro e della Formazione, Scuola della Pace, Politiche per l'Immigrazione e Pari Opportunità, e Giulio Riccio, assessore comunale alle Politiche sociali. «L'intesa - spiega Galdieri - razionalizza e mette a sistema vecchie intese istituzionali, in un'ottica di collaborazione tra le istituzioni demandate alle politiche per l'immigrazione. E prevede anche l'istituzione di un Comitato operativo composto dagli uffici di staff degli assessorati interessati. Nell'interesse comune, al di là dei governi del momento, le istituzioni devono sempre colloquiare e collaborare sui temi trasversali». Il protocollo prevede il sistematico aggiornamento di un sito web plurilingue con informazioni e servizi ai cittadini immigrati e agli operatori del settore; la creazione di un servizio strutturato di informazione per cittadini immigrati; la promozione di incontri e scambi di esperienze e buone pratiche fra i due enti; l'incremento di analisi, studi, ricerche e pubblicazioni sulla situazione relativa all'inclusione dei cittadini immigrati; l'avvio di campagne di comunicazione pubblica e di sensibilizzazione della cittadinanza dell'immigrazione; la promozione di politiche di accoglienza e di accompagnamento ai servizi amministrativi per cittadini immigrati; il coordinamento dei servizi di informazione e accoglienza attivati dalla Provincia di Napoli e dal Comune di Napoli; la creazione di più ampie sinergie tra le politiche sociali in favore della cittadinanza immigrata del Comune e le politiche di inserimento socio-lavorativo della Provincia.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Assenze malattia diminuite del 6,1% a gennaio rispetto al 2009

Nel mese di gennaio le assenze per malattia dei dipendenti pubblici, rispetto allo stesso mese del 2009, sono diminuite del 6,1% mentre le assenze per altri motivi sono diminuite del 5,7% (stima riferita al complesso delle amministrazioni pubbliche, ad esclusione dei comparti scuola, università e pubblica sicurezza). La rilevazione statistica, realizzata dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione in collaborazione con l'Istat, si basa sui dati trasmessi in via telematica a Palazzo Vidoni da 4.409 amministrazioni pubbliche. Dalla lettura dei dati, consultabili sul sito internet www.innovazionepa.it "si ha la conferma dell'inversione di tendenza delle assenze per malattia dopo i forti incrementi registrati a partire dall'estate scorsa. Già' a dicembre - sottolinea una nota del ministero - in concomitanza con il nuovo decreto Brunetta su fasce orarie di reperibilità più vincolanti (9-13 e 15-18), si era registrato un primo assestamento del fenomeno (+6% al netto dell'influenza), con una conferma implicita dell'efficacia dell'azione di contrasto del Governo ai comportamenti opportunistici. Gli andamenti di gennaio indicano così una stabilizzazione del fenomeno intorno a livelli fisiologici raggiunti nel primo anno di applicazione della Legge n.133/2008". "Rispetto ai livelli prevalenti prima dell'entrata in vigore della Legge n. 133/2008, nel secondo anno di applicazione (giugno 2009-gennaio 2010) si registra una riduzione delle assenze per malattia pro-capite del 32,7% (a gennaio 2009 era stata del 41,6%)", prosegue il ministero, precisando che "a gennaio 2010 le variazioni più rilevanti riguardano le Regioni e Province autonome (-11,1%), le Aziende Sanitarie Locali (-10,2%) e le Amministrazioni comunali (-9,5%)". Per quanto riguarda le assenze per altri motivi, le maggiori riduzioni si osservano negli Enti di Previdenza (-21,5%) e nelle Aziende Ospedaliere (-9,6%). Nelle diverse macroaree del Paese le assenze per malattia registrano variazioni percentuali comprese tra il -15,1% delle Regioni del Nord Est e il -1,3% di quelle del Centro. Le assenze per altri motivi, a fronte di un dato medio nazionale pari a -5,7%, si riducono in misura particolarmente consistente nelle aree meridionali del Paese (-11,5%).

Fonte ASCA

Acque velenose

Nichel. Arsenico. Fosforo. Sostanze pericolose dai nostri rubinetti. E le Regioni lo nascondono alzando i limiti di legge. Un libro racconta i disastri d'Italia

Lo stato delle acque pubbliche italiane e la possibilità, accettata per legge, che si possano ingurgitare sorsi di sostanze tossiche al di sopra delle soglie massime è un fenomeno nascosto, che coinvolge centinaia di comuni in tutto il Paese. Città e piccoli centri dove ogni giorno dai rubinetti della cucina e dalla doccia sgorgano, mischiate alle molecole d'acqua, anche quelle dell'arsenico, dell'alluminio, del cromo, del nichel. Con l'aggiunta di un po' di piombo, vanadio, fluoro, selenio, trialometanio, atrazina. E spesso in quelle zone i tassi di mortalità sono più alti rispetto a quanto dovrebbero essere. «Atra... che?». «Atrazina, signora». «E quindi?». «E quindi non la deve più bere né bollirci le patate». Così la signora Maria Rosa di Dossobuono da Villafranca di Verona, profondo Nord-Est, ha scoperto che l'acqua del suo comune era una schifezza. Il 30 settembre 2009 il sindaco Mario Faccioli ha stabilito con un'ordinanza «l'interdizione del consumo dell'acqua da parte della popolazione, fino all'avvenuto ripristino della qualità idoneità dell'acqua erogata». Maria e 11 mila compaesani dalla sera alla mattina hanno imbracciato tani-

che e bottiglie vuote e fatto la fila per riempirle alle cisterne. L'acqua era un pericolo. Atrazina e desetilatraxina vogliono dire tracce di concimi azotati usati in agricoltura e di un diserbante vietato dal 1992. Ma quante ne hanno bevuta prima di esserne informati? Una disposizione simile è in vigore anche a Civitavecchia, nel Lazio, dove nei bagni di certe aziende c'è scritto sopra i lavandini: «Non bevete»... Qui a rendere torbida l'acqua sono gli organoalogenati, composti nocivi anche per semplice inalazione. Purtroppo non si tratta affatto di casi limite. Nell'ultimo anno, solo per fare qualche esempio, divieti assoluti sono scattati a Campomarino (Molise), Agrate Brianza (Lombardia), Satriano (Calabria), Mussomeli e Campobello di Licata (Sicilia). A Talamone, in Toscana, il sindaco ha invece ordinato di «far bollire l'acqua per almeno quindici minuti, se la si vuole utilizzare per usi alimentari». Tranquillizzante. Che cosa contamina le nostre acque e perché? Ci sono diverse spiegazioni: la morfologia del territorio, gli scarichi industriali, la carenza delle condutture. Talvolta in un solo territorio concorrono all'inquinamento tutte e tre le situazioni: nella zona dei Colli Al-

bani, nel Lazio, in un'area che interessa 1.500 chilometri quadrati e quasi 600 mila persone, le acque sono intossicate dalle emissioni gassose sotterranee del Vulcano Laziale, ricche di anidride carbonica, che entrano in contatto con le rocce portando nelle tubature metalli pesanti. Il mix è inoltre arricchito dai liquami privati, che vengono scaricati nel terreno. Ne risulta una massiccia presenza di elementi cancerogeni o fortemente tossici come il fluoro, l'arsenico, l'uranio nelle falde sottostanti. A Crotone, in Calabria, se possibile va ancora peggio. Si sospetta che l'acqua sia contaminata e avvelenata da arsenico, cadmio e altri minerali tossici... Un altro disastro si è verificato nei pressi di Pescara, in una valle a 50 chilometri dalla città... Abruzzo, Colli Albani, Civitavecchia, Veneto sono solo esempi probabilmente abbastanza noti della devastazione massiccia del nostro territorio. Pochi sanno però che le nostre istituzioni ce la danno a bere, letteralmente, l'acqua avvelenata che ha invaso acquedotti e condutture. Non possono evitarlo, l'unico modo è lasciare a secco qualche milione di persone. Ma come ci riescono senza farsi notare troppo? Attraverso le cosid-

dette «deroghe». La questione risale ai primi anni Duemila, quando entra in vigore il decreto legislativo 31/2001, che disciplina le acque destinate al consumo umano. Le norme stabiliscono i valori limite dei parametri microbiologici e chimici che possono essere presenti nell'acqua per definirne «potabile». Ma, in particolari circostanze di degrado della risorsa idrica, l'articolo 13 del decreto concede alle amministrazioni «interessate» la possibilità di accordare deroghe ai valori prescritti, purché non comportino «potenziale pericolo per la salute umana e sempreché l'approvvigionamento di acque destinate al consumo non possa essere assicurato con altro mezzo». In pratica, se l'acqua comune presenta elementi potenzialmente nocivi, l'ente locale lascia aperti i rubinetti e fissa dei termini entro i quali dovrà provvedere a riportare i parametri a norma. Peccato che in genere le deroghe non durino pochi mesi, ma vengano rinnovate di anno in anno. Un controsenso anche per l'Unione europea: dal 2012, non sarà più possibile far ricorso ai regimi in deroga. Senza trucchetto, però, c'è il rischio concreto che milioni di famiglie possano rimanere senz'acqua. Dal 2002 al-

meno 13 regioni italiane hanno fatto uso massiccio di deroghe. La prima è stata la Campania, proprio quell'anno, per eccesso di fluoro nelle acque... Le deroghe accordate per 14 comuni della provincia di Napoli erano ancora in vigore nel 2009. Nel 2003 si sono aggiunte Sicilia e Toscana. Nell'acquedotto di Palermo e di altri comuni della fascia costiera ci sono troppi cloriti: i cittadini hanno bevuto livelli "fuorilegge" fino al 2007. Stessa sorte per le deroghe nei comuni del massiccio etneo, in provincia di Catania, accordate anche per vanadio e boro; mentre nel 2008 a un comune della provincia di Trapani è stata concessa deroga per i nitrati, legati all'allevamento e all'uso di fertilizzanti. Per quanto riguarda la Toscana,

dal 2003 si sono bevuti veleni in eccesso in ben 137 comuni... Gli elementi oggetto delle deroghe sono arsenico, boro, cloriti, trialometani... In genere le lievi contaminazioni da arsenico comportano lesioni, arti gonfi e perdita di sensibilità, mentre quelle più gravi possono portare fino al cancro alla vescica, ai polmoni e ai reni... Marco Betti, assessore della regione Toscana alla Difesa del suolo, si è detto sicuro che l'emergenza rientrerà presto... Nel 2004 le regioni che hanno adottato deroghe raddoppiarono. Oltre a Campania, Sicilia e Toscana si sono aggiunte Lombardia, Piemonte, Trentino, Emilia-Romagna, Marche, Puglia e Sardegna. In Emilia e nelle Marche si è disposta per due anni la deroga in alcuni co-

muni dove erano presenti cloriti. Invece Lombardia e Piemonte fanno eccezioni per le località dove le acque sono ricche di arsenico... In Puglia sono state disposte deroghe (attive tuttora) per cloriti e trialometani... Pure la regione Sardegna ha dispensato alcuni comuni dai parametri legali di cloriti, trialometani e vanadio... Il Lazio è una delle aree italiane dove il problema delle contaminazioni delle risorse idriche è più forte. Come descritto in un rapporto di Cittadinanzattiva, se nel 2006 le deroghe riguardavano complessivamente 37 comuni, di cui 15 per tre parametri contemporaneamente, nel 2009 il totale dei comuni ammonta a 84 e in 59 tra questi le dispense riguardano quattro parametri: arsenico, fluoro, selenio e

vanadio... Nel 2006 tocca al Veneto derogare le acque di un paesino della provincia di Verona, dati gli alti tassi di tricloroetilene e tetracloroetilene, contaminanti organici molto utilizzati nelle lavanderie e nelle industrie metalmeccaniche... Qui il caso è virtuoso: dopo un anno il Veneto ha deciso di non prorogare. L'ultima regione ad adottare dispense normative è stata l'Umbria, nel 2008: deroghe sull'arsenico attive ancora oggi, sebbene l'assessorato regionale assicuri: «Sono problemi di origine geologica, ci sono da sempre e si sostanziano in 14 microgrammi di arsenico a litro d'acqua». Ovvero poco al di sopra di quanto consentito dalla legge.

IL SOLE 24ORE – pag.6

BUFERA SU BERTOLASO – *La lente dei giudici contabili/Corruzione «tumore maligno»*. Nel 2009 le denunce sono cresciute del 229 per cento. **I «vizi della Pa.** Gestione di appalti, frodi Ue, malasanità e truffe sulla riscossione di tributi

La «zona grigia» avvolge tutti: destra e sinistra, centro ed enti locali

Il procuratore generale della Corte dei conti, Ristuccia, ha riassunto in una fotografia efficace il dramma dell'Italia di oggi: la corruzione, ha detto l'alto magistrato, è ormai «una patologia» e va vista come «una nebbia che sovrasta e avvolge il tessuto più vitale e operoso» della società. Se questa è la realtà, la coincidenza ha voluto che le cifre inquietanti della Corte dei conti arrivassero agli italiani proprio nei giorni in cui l'inchiesta di Firenze rivela il fondo limaccioso di un sistema di potere diffuso e opaco. Le responsabilità individuali, nel caso della Protezione civile e dintorni, saranno chiarite via via, ma il fiume delle intercettazioni ha già portato alla luce un costume pubblico, un connubio tra affari e politica che conferma in pieno l'immagine usata dalla corte contabile. Si dirà che il più era noto e che tutto nasce - come scrivono alcuni osser-

vatori, da Pasquino a Galli della Loggia - dallo scadente senso civico degli italiani. Ma se questo è vero, oggi i responsabili politici non hanno più alibi. L'effetto congiunto dell'indagine sulla Protezione civile e della relazione della Corte dei conti è devastante. Non tutto dipenderà dalla politica, ma è alla politica che tocca dare una risposta al malaffare. Anche perché il sistema della corruzione pone interrogativi politici che riguardano tutti, chi governa e chi si oppone. In primo luogo emerge che la crescita vorticoso dei reati, o anche solo degli sprechi di pubbliche risorse, riguarda larga parte del territorio nazionale. Tocca «santuari» della buona amministrazione, come la Toscana. Investe la rete dei poteri locali in modo capillare. Di conseguenza ci si domanda se l'attuazione del federalismo non debba andare di pari passo con un più efficaci meccanismi di

controllo. Altrimenti si rischia che proprio l'assetto federale possa trasformarsi in un incoraggiamento ai pessimi comportamenti. Umberto Bossi ha detto che il consigliere comunale Permi, colto in flagrante a Milano mentre ritirava una tangente, Vsi è dimostrato un pirla». Solo perché si è fatto scoprire? Occorre che su questo i politici non siano ambigui. Secondo punto. Sia la relazione contabile sia l'inchiesta sulla Protezione civile dimostrano che la «zona grigia» si va allargando e di sicuro il fenomeno non riguarda solo il centrodestra. È un luogo comune che la «questione morale» costituisca una sorta di patrimonio della sinistra. E come tale sia un argomento privilegiato da usare a mo' di clava contro Berlusconi e il suo potere. Ma i fatti dimostrano che la realtà è più complessa. La tendenza alla corruzione è davvero «bipartisan», anche quando

non configura veri reati, ma si limita a definire un insieme di comportamenti oscuri al di là delle regole. Al centro e negli enti locali, anche dove il centrosinistra amministra. Che si tratti di una nuova Tangentopoli nessuno può ancora dirlo. Ma in questi giorni, diciotto anni dopo l'avvio dell'uragano milanese, le forze politiche sembrano attonite e impotenti. Ci si rifugia nelle solite polemiche contrapposte di piccolo cabotaggio. Quando invece il vuoto di idee e di progetti in cui prospera la corruzione avrebbe dovuto imporre da tempo responsabilità comuni ai due schieramenti. Ma siamo in campagna elettorale e quasi nessuno si sbilancia. Di fatto però la vicenda toglie credibilità alla politica. E dimostra che la fantomatica Seconda Repubblica non ha mai preso forma.

ALLARME CORRUZIONE

Corte conti: la corruzione dilaga

«Troppi sprechi nelle opere pubbliche - Più controlli reali sulla protezione civile»

ROMA - La corruzione continua a devastare il Belpaese. Nel 2009 le denunce alla Guardia di Finanza sono cresciute del 229% in un solo anno e quelle per concussione del 153%. E le condanne della Corte dei conti dei pubblici dipendenti per corruzione sono ormai il quarto caso di danno erariale, con 126 sentenze di primo grado. Un'erba cattiva che non muore mai e si espande gelatinosa soprattutto nelle regioni più ricche e con più dipendenti pubblici: Lombardia, Campania, Sicilia e Puglia. Mentre le 92 citazioni in giudizio del 2009 della magistratura contabile vedono in testa Toscana (21), Lombardia (18), Puglia (11) e Sicilia (10). Diciotto anni dopo tangentopoli, Italia punto e a capo. E il presidente dei magistrati contabili, Tullio Lazzaro, denuncia: la corruzione è un «tumore maligno», un «fenomeno di costume in cui il codice penale non basta» che «avvolge il tessuto più vitale e operoso del paese e non accenna neppure lentamente a dissolversi, si». E stata così anche quest'anno la corruzione a dominare l'apertura dell'anno giudiziario della Corte dei conti, celebrata ieri davanti al capo dello stato, Giorgio Napolitano. Ma intatti restano i vizi della Pa, elencati dal procuratore generale Mario Ristuccia: il malaffare in sanità, gli sprechi delle opere incompiute, la gestione degli appalti, le frodi alla Ue, le truffe della riscossione tributi vecchia maniera. Ma Ristuccia è andato più in là e ha messo in guardia Governo e Parlamento dalla norma del processo breve che applica retroattivamente la prescrizione se i tempi del giudizio sono troppo lunghi: il rischio, ha detto, è che si cadrebbero «irragionevolmente nel nulla proprio quei giudizi non definiti nei tempi stabiliti a causa della complessità delle questioni affrontate o della connessa necessità di particolari accertamenti istruttori». Corruzione, serve «senso etico». Giudici, carabinieri, forze dell'ordine non bastano mai, va recuperato il «senso etico», ha detto Lazzaro. Tutti i dati istituzionali sulla corruzione riportati nella relazione del Pg Ristuccia - Guardia di finanza, Viminale, il servizio ad hoc del ministero dell'Innovazione - confermano che il fenomeno non è mai morto, anzi. Mentre la Corte dei

conti può muoversi in ritardo e chiede che le autorità denuncino almeno alla magistratura contabile «il solo evento di danno, e non il fatto penale sottoposto al segreto d'ufficio». Malaffare e sprechi. È la mala gestione della cosa pubblica a preparare il terreno alla corruzione. La sanità: inquadramenti illegittimi, consulenze a raffica, appropriazioni indebite, acquisti irregolari, le "dentiere gratuite" del Lazio e gli screening anti tumorali in Calabria, i farmaci prescritti a go-go, presto gli esiti di un'indagine della Finanza sui Pron-tuari farmaceutici ospedalieri locali. Ecco poi la «fonte enorme di spreco» delle opere pubbliche incompiute: casistica infinita che va dai reparti ospedalieri fantasma a Roma al Palasport di Piancavallo (Universiadi 2003), dal tratto autostradale Pordenone-Conegliano veneto fino all'arsenale di Brindisi. Per finire - si fa per dire - con le 200mi-la «irregolarità» sotto la lente delle vecchie società concessionarie della riscossione dei tributi. Protezione civile, «controlli reali». La strada di un «controllo reale, non solo politico», ha aggiunto Lazzaro, è

indispensabile per la Protezione civile. Nessun buco da 9 miliardi. Ma Lazzaro, che dando ragione a Tremonti ha negato l'esistenza di un buco di 9 miliardi nei conti pubblici emersa proprio da una recente relazione della Corte, ha avuto intanto anche parole poco tenere verso quei pm che avviano istruttorie con una «esorbitanza» tale «da ingenerare in amministratori e funzionari timori ingiustificati di subire condanne» provocando così ritardi nella realizzazione di opere indispensabili. E ai magistrati contabili che lunedì l'hanno accusato di «cesarismo» nella gestione della Corte, ha replicato stizzito: accuse «ridicole» e «non veritiere», io applico la legge, ogni sezione è libera di dire ciò che ritiene altrimenti non sarebbe stata prodotta quella delibera «che non condivido» sul buco di bilancio. Forse, ha concluso, c'è una lunga corsa verso l'elezione tra un anno di un giudice della Consulta che spetta alla Corte, col risultato di «gettare fango sulle istituzioni».

Roberto Turno

ALLARME CORRUZIONE - La qualificazione dei costruttori

Quegli allarmi inascoltati sulle Soa

ROMA - L'allarme l'Autorità di vigilanza sugli appalti l'aveva dato già a luglio nella Relazione al Parlamento: nelle Soa, le società organismo di attestazione private che controllano i costruttori e di fatto regolano l'accesso al mercato dei lavori pubblici, accanto a società oneste, c'è troppa «polverizzazione azionaria», dilagano i prestanome perché molti azionisti «non hanno redditi corrispondenti alla loro natura di sottoscrittori» gli investitori solidi come banche e assicurazioni si sono dileguati passando dal 40% di azioni possedute nel 2000 al 20% del 2008. Ma non è bastato. Così come non sono bastate le ispezioni, i rapporti della Guardia di Finanza e della direzione distrettuale antimafia di Napoli a fermare la Soa nazionale costruttori. Che alle fine ha sempre trovato

nella giustizia amministrativa una scialuppa di salvataggio. La Soa napoletana è finita nelle intercettazioni di Firenze per via del suo azionista, quell'Antonio Di Nardo dipendente del ministero delle Infrastrutture, ma anche «socio occulto del Consorzio Novus» e secondo i carabinieri del Ros «vicino alla criminalità organizzata campana». È dal 2005 che l'Autorità, che per legge deve vigilare sulle Soa, prova a fermarla. Ma non ci è mai riuscita. A bloccarla è stato prima il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 4363/2008 (presidente Barbagallo, estensore Buonvino) per la quale lo stesso Di Nardo, come è emerso dalle intercettazioni della procura di Firenze, si era interessato parlando con il giudice costituzionale Giuseppe Tesauero. La sentenza non si sofferma sui

risultati delle indagini e delle ispezioni, ma dichiara illegittima la revoca dell'Autorità: primo per «l'illegittima tardiva comunicazione (alla Soa, ndr) dell'avvio del procedimento di revoca» poi perché l'Autorità si è sempre rifiutata di far vedere le carte delle accuse alla Soa, trincerandosi dietro il segreto istruttorio sui procedimenti penali in corso. E poco importa se dai controlli era emersa «la coincidenza - si legge nella stessa sentenza - tra il collegio sindacale delle Soa e quelli di altre due dalla medesima attestate». Se insomma controllore e controllato, di fatto, coincidevano. La guerra non è finita qui: L'Autorità a continuato a negare il nulla osta alla Soa. Aveva scoperto che Di Nardo era socio anche nella immobiliare «Paese del Sole», ancora un doppio ruolo

di controllore e controllato vietato dal Dpr 34/2000 sulle Soa. Ma anche qui è arrivato un Tar Lazio (sentenza n. 2374/2009) a salvare Di Nardo. Oggi la Soa continua a rilasciare la patente di «credibilità» ai costruttori. E bastato che Di Nardo vendesse la propria quota, lasciandola comunque in famiglia, alla figlia Valentina. E che l'altro socio, Vittoria Falzarano, sua moglie, si liberasse delle azioni della società di certificazione, Promo cert. Resta, inascoltato, l'allarme dell'Autorità nella Relazione 2009 sul «pericolo della presenza diffusa di competitori più disinvolti, sia sul versante delle imprese che su quello degli attestatori».

Valeria Uva

APPALTI INDIETRO TUTTA - Le procedure negoziate, scomparse dieci anni fa, sono tornate ora all'8,9% del mercato

Dal 2008 trattative private raddoppiate

LONTANI DALL'EUROPA/In Italia mancano gli strumenti-chiave del modello europeo: programmazione e progettazione deboli, assenza di concorsi

Toma il sistema opaco degli appalti pubblici che fu alla base di tangentopoli nei primi anni '90. Molti i fattori di retrocessione al passato. Trainata dalle emergenze vere e false, torna a dilagare la trattativa privata, cioè l'affidamento di un'opera a un'impresa senza una gara, per motivi di urgenza: nel 2008 ha registrato un raddoppio rispetto agli anni precedenti. Tornano anche gli incarichi assegnati dalle amministrazioni ai professionisti sulla base della fiducia, superando con un ritorno all'indietro il difficile rodaggio delle gare estese anche a ingegneri e architetti. Torna l'appalto integrato che tiene insieme progettista e impresa di costruzioni nella stessa cordata in gara: in queste competizioni comandano i parametri economici, a partire dal prezzo, ed è difficile che a imporsi sia la qualità del progetto. Le inchieste di questi giorni dicono piuttosto che la formazione delle cordate spesso risponde a una logica politica, di clientela, di amicizia, più che alla preoccupazione di garantire una formazione completa sul piano delle specializzazioni pro-

fessionali. Il dato numerico più evidente è proprio la crescita delle «procedure negoziate», quelle che una volta si chiamavano trattative private. I dati dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici dicono che nel 2006 erano il 3,9% del mercato con 1.152 assegnazioni e un valore totale di 457,2 miliardi. Erano ancora il 4,57% del mercato nel 2007, con 1.123 appalti e un importo di 602,2 milioni. Nel 2008, il salto all'8,9% del mercato, con 1.854 opere assegnate per un valore di 1.314,7 milioni. Non c'è solo l'allargamento della sfera delle emergenze a giustificare questo dato: alla fine dell'anno è passata in Parlamento anche una norma che ha alzato da 100mila a 500mila euro la soglia entro la quale è possibile fare ricorso alla trattativa privata senza troppe giustificazioni. Il dato 2009 sulle trattative private farà segnare ulteriori salti. Restano intanto tutte le carenze strutturali del sistema italiano rispetto ai modelli europei. Le differenze riguardano variabili determinanti del mercato dei lavori pubblici. I progetti di bassa qualità lasciano spazio alle varianti in corso

d'opera, che portano allungamento dei tempi e aumento dei costi. La supremazia del costruttore sul progettista resta nei fatti. Il sistema di qualificazione delle imprese, con le Soa (società organismi di attestazione) seleziona poco e male. Resta un percorso a ostacoli l'autorizzazione delle opere con gli enti locali nonostante l'ennesima riforma della conferenza di servizi. Dopo un tentativo di adeguare il sistema delle regole italiane a quello europeo, a metà degli anni '90 con la legge Merloni, mettendo il progetto esecutivo e dettagliato alla base del processo di produzione dell'opera pubblica, l'eccessiva rigidità di quel modello e l'ondata di fortissimi ribassi praticati dalle imprese ha prodotto una vera controrivoluzione. Si allunga la distanza dagli altri paesi europei. I concorsi di progettazione, che avevano vissuto una stagione felice intorno al 2000, tornano a essere ignorati. In Francia, ma anche in Germania e in Spagna, il concorso è la base del processo di trasparenza dell'opera. Consente una seria discussione pubblica, porta consenso all'opera, garanti-

sce l'ancoraggio del progetto anche nelle fasi successive della costruzione. Separa nettamente il mercato del progettista da quello della realizzazione, con un vantaggio anche in termini di chiarezza delle responsabilità. L'altro punto debole del sistema italiano è la fragilità delle amministrazioni pubbliche a monte e a valle della realizzazione: soprattutto nella fase della pianificazione, che in Italia viene liquidata come fosse uno strumento di retaggio sovietico, mentre in Francia, Gran Bretagna e Germania risulta fondamentale per definire con chiarezza la funzione dell'opera e il suo rapporto con il pubblico. Un'infrastruttura non è solo un appalto da vincere, ma è un «contenitore di servizi» che deve rispondere alla domanda di un pubblico. Per questo gli studi di fattibilità hanno conquistato spazio anche in Spagna, dopo essersi affermati in Francia, Gran Bretagna e Germania. In Italia, invece, hanno fatto capolino nella seconda metà degli anni 90 per essere poi subito dimenticati.

Giorgio Santilli

SMOG - Piano di Moratti e Chiamparino

Sindaci in campo per fermare le auto al nord il 28 febbraio

MILANO - Al Nord, domenica 28 febbraio, tutti a piedi e auto in garage a causa dello smog, come negli anni Settanta, come ai tempi dell'austerità. Prospettiva tutt'altro che peregrina, visto che Letizia Moratti e Sergio Chiamparino, rispettivamente sindaci di Milano e Torino, intendono chiedere a tutti i colleghi dei comuni della pianura padana il blocco del traffico proprio per domenica 28 febbraio, come misura concertata per abbattere i livelli di inquinamento. La richiesta è contenuta in una nota di Palazzo Marino, diramata ieri sera in vista dell'incontro che si terrà a Milano domani, venerdì, proprio nella sede del comune con tutti gli amministratori delle città

di Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna. L'obiettivo finale è quello di trovare una strategia comune nella lotta allo smog. E di questi tempi le polveri sottili di sicuro non scarseggiano nelle grandi città del Nord, ma anche nei comuni dell'hinterland. «Intanto i comuni di Milano e Torino - si legge nel documento - a proposito di un possibile blocco del traffico per l'ultima domenica di febbraio si dichiarano d'accordo nell'adottare questa misura straordinaria e chiedono agli altri comuni di aderire alla loro proposta». «Il blocco del traffico domenicale proposto dai sindaci Moratti e Chiamparino potrà essere efficace proprio perché coinvolgerà un'area

più vasta del solo territorio milanese, proponendo così un intervento coordinato e sinergico tra le diverse amministrazioni», ha aggiunto il vicesindaco di Milano e assessore alla mobilità e trasporti, Riccardo De Corato, proprio a commento dell'invito lanciato dai sindaci di Milano e Torino a favore di uno stop auto per l'ultima domenica del mese. Secondo il vicesindaco De Corato, «Moratti e Chiamparino sono ben-consapevoli della necessità di un'azione forte e coordinata fra le amministrazioni e per questo i primi cittadini di Milano e Torino puntano al blocco in tutta la pianura padana e convocano domani i colleghi a Palazzo Marino avvanzeranno alle altre città la

proposta di un blocco su tutto il bacino padano». «Per contrastare l'inquinamento atmosferico occorre che i provvedimenti emergenziali siano applicati da tutte le città della Val Padana e non solo da Milano - ha aggiunto De Corato - le cattive condizioni della qualità dell'aria non riguardano solo la nostra città, ma interessano un'area molto più vasta. Solo in questo modo potremo contribuire alla riduzione delle emissioni di Pm10 e di CO2 e dare anche un segnale forte al governo sulla necessità di intervenire concretamente in una situazione problematica come quella che riguarda molte province del nord d'Italia».

Rita Fatiguso

LOTTA ALL' EVASIONE - Le indicazioni agli uffici contenute nella circolare sulle misure cautelari

Le Entrate rilanciano il sequestro

Procedura più veloce e con meno formalità rispetto all'ipoteca

Anche se è possibile adottare entrambe le misure cautelari per tutelare il credito erariale, per il Fisco è preferibile ricorrere al sequestro conservativo, anziché all'ipoteca, perché è più veloce, richiede meno formalità e, per gli uffici, è anche «meno oneroso». Questa azione esecutiva viene poi considerata particolarmente efficace sui contribuenti che possiedono quote societarie o azioni. Sono alcune delle indicazioni che l'agenzia delle Entrate ha dato ai propri uffici con la circolare 4/2010. La circolare ha precisato che le quote societarie, anche se nominalmente di scarso valore, «rappresentano spesso valori reali significativi, in presenza di un patrimonio netto positivo della società partecipata». Per verificare l'effettivo valore della quota o delle azioni viene consigliato agli uffici di acquisire l'ultimo bilancio della società. Nell'ambito delle scelte che gli uffici sono tenuti a compiere, però, non bisogna dimenticare che l'ipoteca attribuisce il diritto di essere soddisfatti con preferenza, rispetto ad altri eventuali creditori, sul prezzo ricavato dall'espropriazione. In effetti l'ipoteca è un atto esecutivo, sebbene cautelare, che dà all'Agenzia il potere di espropriare i beni, vincolati a garanzia del credito fiscale. Ecco perché la circolare suggerisce agli uffici locali di procedere tempestivamente all'iscrizione «in presenza di diritti immobiliari pieni». Infatti, una volta ottenuto il provvedimento favorevole del giudice, l'amministrazione può vantare il privilegio di recuperare il credito, con precedenza rispetto ad altri creditori, sul prezzo ricavato dalla vendita forzata del bene. Non a caso viene segnalata l'opportunità di non aggredire i beni immobili che sono già gravati da ipoteche o in comproprietà con altri soggetti «e la cui quota del contribuente sia di proporzioni non significative». Invece, si deve procedere tempestivamente «in presenza di diritti immobiliari pieni». Possono essere assoggettati a ipoteca: mobili (navi, aerei, auto), immobili, diritti, rendite e così via. Secondo l'Agenzia, considerato che la misura cautelare è finalizzata a garantire il credito erariale, è fondamentale che i beni ipotecati abbiano un valore di mercato. Per le autovetture, per esempio, conta anche l'anno di immatricolazione. Per un bene obsoleto, immatricolato da diversi anni, il valore è «scarso o nullo», a meno che non si tratti di autovetture di particolare pregio o beni di lusso. Con il sequestro conservativo, invece, il fisco ha interesse a evitare che i beni del contribuente accertato possano essere trasferiti e che venga meno la garanzia per il fisco. Di più. Nella circolare l'agenzia delle Entrate suggerisce agli uffici proprio questa strada, invece dell'ipoteca (finora maggiormente utilizzata), «in quanto l'iter del sequestro conservativo è dal punto di vista procedimentale meno oneroso rispetto a quello dell'ipoteca (per la quale sono, infatti, richieste particolari procedure relative alle formalità di iscrizione e cancellazione ipotecaria) e consente, altresì, di incidere oltre che sui beni immobili, anche sui beni mobili e, se necessario, sull'azienda del contribuente». Sono, infatti, soggetti al sequestro sia i beni mobili (crediti, depositi bancari, quote sociali, azioni, obbligazioni, titoli, eccetera) sia gli immobili, compresa appunto l'azienda di cui è titolare il debitore. Quest'ultimo provvedimento può avere incidenze negative sull'attività del contribuente e potrebbe rendere ancora più difficoltoso recuperare le somme pretese dal Fisco. Per l'Agenzia, «occorre ponderare adeguatamente se sia necessario procedere al sequestro dell'azienda, tenendo conto anche delle possibili conseguenze negative che la misura cautelare potrebbe determinare sulla redditività della stessa». Quindi, va evitato il sequestro dell'azienda nel caso in cui non agevoli il normale svolgimento dell'attività imprenditoriale.

Sergio Trovato

La soluzione. Basta che uno solo abiti l'immobile

Beneficio Ici «rurale» per i comproprietari

L'abitazione utilizzata da un imprenditore agricolo è rurale anche se di proprietà di persone estranee alla coltivazione del fondo. Lo ha precisato il ministero dell'Economia rispondendo a una question time ieri in commissione Finanze alla Camera. Il problema riguardava la comproprietà di un fondo rustico e quindi delle costruzioni rurali pertinenti, mentre la coltivazione del terreno e l'utilizzo del fabbricato erano effettuate da un solo comproprietario. Nella risposta vengono ricordati i requisiti di ruralità. In particolare è necessario

che lo stesso sia adibito quale abitazione dai seguenti soggetti: dal proprietario, dal titolare di altri diritti reali, dall'affittuario (o dai loro familiari conviventi a carico) del fondo cui è asservito il fabbricato, oppure dai soggetti titolari di trattamenti pensionistici e dai soci o amministratori delle società agricole, di cui all'articolo 2 del Dlgs 99/2004. Inoltre l'unità immobiliare non deve essere accatastata nelle categorie A/1 e A/8 ovvero non devono possedere le caratteristiche di lusso previste dal decreto del Ministro dei lavori pubblici 2 agosto 1969. Ul-

teriori requisiti riguardano la superficie del terreno cui il fabbricato è asservito (che non deve essere inferiore a 10.000 metri quadrati ed essere censito con attribuzione di reddito agrario) e il volume d'affari ritraibile dall'attività agricola esercitata sul terreno stesso (il quale deve essere più della metà del reddito complessivo del soggetto). Dati come per certi questi requisiti, il governo ha espresso parere positivo in merito alla non applicabilità dell'Ici ai comproprietari del fabbricato rurale, quand'anche stessi non vi abitino con il comproprietario che vi risiede e

lo ha adibito a propria abitazione. Nella risposta viene richiamato il comma 5, dell'articolo 9, del Dl 557/1993 che non risulta pertinente nella fattispecie in quanto riguarda l'ipotesi in cui più comproprietari o affittuari utilizzino la medesima abitazione. Il caso proposto invece riguardava una fattispecie molto frequente secondo cui un fabbricato rurale in comproprietà viene utilizzato da uno solo dei comproprietari, ipotesi in cui l'esclusione da Ici è fuori discussione.

Gian Paolo Tosoni

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Istruzioni pronte ma le verifiche attendono il canale telematico per i dati

Controlli ampi sui precari

Monitoraggio anche su dirigenti a tempo, tirocini e formazione

MILANO - Monitoraggio ad ampio spettro per il lavoro flessibile negli uffici pubblici, con verifiche che escludono solo magistratura, università e forze dell'ordine e abbracciano anche i contratti di lavoro autonomo. Prima di partire davvero, però, i controlli devono attendere il varo del canale informatico che permetterà a tutte le pubbliche amministrazioni di inviare i dati ai nuclei di valutazione e alla Funzione pubblica. La prima scadenza per la trasmissione dei numeri sui precari pubblici, fissata al 31 gennaio dal decreto anticrisi di luglio (articolo 17, comma 26, lettera b del DL 78/2009) deve essere quindi ritenuta superata dalle esigenze tecniche che allungano i tempi. Le istruzioni su calendario e confini dei nuovi obblighi arrivano direttamente dalla Funzione pubblica, nella direttiva

2/2010 diffusa ieri. Tutto nasce dalle nuove regole sul lavoro flessibile introdotte a luglio con il decreto anticrisi, che ha cancellato i vecchi limiti (lo stesso lavoratore non poteva accumulare più di 36 mesi di servizio in cinque anni) e ha avvicinato le regole degli uffici pubblici a quelle che disciplinano i rapporti di lavoro nel privato. Via il tetto a tempo, quindi, ma forte accento sulle responsabilità dei dirigenti, che possono anche vedersi cancellata la retribuzione di risultato se utilizzano il lavoro flessibile in modo irregolare (quando fanno ricorso a co.co.co. per svolgere funzioni ordinarie scatta anche la responsabilità amministrativa). La «fiducia» accordata ai vertici degli uffici si accompagna a un nuovo sistema di verifiche, che nasce per mettere sotto osservazione tutti i contratti diversi da quelli

tradizionali a tempo indeterminato. La direttiva precisa, infatti, che nelle relazioni, oltre ai rapporti a tempo determinato e ai co.co.co., devono trovare spazio anche gli incarichi dirigenziali, i contratti di formazione, i tirocini e gli accordi sugli Lsu. Stessa sorte per i contratti di somministrazione e per il lavoro accessorio che, sempre nella linea di convergenza fra datori di lavoro pubblici e privati, nel 2009 sono stati introdotti anche nella Pa. Dalla rilevazione, in pratica, restano esclusi solo i contratti disciplinati dal codice degli appalti e poche altre tipologie che impattano in modo marginale sull'organizzazione degli uffici come le collaborazioni occasionali, il patrocinio legale e gli incarichi di docenza. Ampia anche l'applicazione dell'obbligo di cartellino identificativo per i dipendenti a

contatto con il pubblico. Anche in questo caso, precisa (sempre ieri) la circolare 3/2010, solo magistrati, docenti universitari e forze armate potranno disinteressarsi della novità; niente deroghe, invece, per regioni ed enti locali, perché Palazzo Vidoni precisa che la norma (articolo 69, del decreto legislativo 150/2009) «rappresenta esercizio della potestà legislativa esclusiva dello stato» ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. Gli unici spazi di autonomia sono lasciati alle singole amministrazioni nell'individuazione delle «attività a contatto con il pubblico», soggette quindi all'obbligo di identificazione, e nella scelta fra il cartellino o la targa da mettere sulla scrivania.

Gianni Trovati

DL SALVA-ENTI – Per i servizi idrici e quelli dei rifiuti

Entro un anno addio alle «Ato»

Addio, entro un anno, anche alle Autorità d'ambito territoriale (Ato), che oggi governano il servizio idrico e quello dei rifiuti. E questa la new entry nel valzer dei correttivi alle norme sui «costi della politica locale» contenute nell'articolo di apertura del Di «salva-enti». Ieri le commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera hanno approvato tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1 da governo e relatori, che tra l'altro riportano al 2010 il taglio alle giunte dei comuni e province (quello ai consigli rimane in calendario per l'anno prossimo) e alleggeriscono la stretta su consigli circoscrizionali e direttori generali. Nel pacchetto dei correttivi si è inserito anche l'addio alle autorità d'ambito, previsto da un emendamento firmato da Manuela Dal La-

go (Lega), che accoglie una richiesta avanzata da tempo dalle province. Proprio loro, come sottolinea Massimo Bitonci (leghista, relatore del provvedimento insieme a Giuseppe Calderisi, del Pdl), saranno le probabili destinatarie delle competenze che le Ato dovrebbero abbandonare nel corso dei prossimi 12 mesi. In fatto di costi della politica, tema al centro dei balletti parlamentari da tre anni, le novità assolute in realtà latitano, e nemmeno l'addio alle Ato è un inedito; era già comparso nell'autunno 2007, sotto forma di emendamento approvato dalla commissione Bilancio del Senato alla finanziaria per l'anno successivo, ma si era poi perso per strada. Tutti confermati gli altri correttivi proposti dai relatori: il testo approvato in commissione torna ad anticipare al 2010

il taglio alle giunte locali, che seguirà le stesse regole sia nei comuni sia nelle province (un assessore ogni quattro consiglieri). Per evitare calcoli di comodo, un emendamento precisa che nel calcolo dei consiglieri entrano anche il sindaco e il presidente della provincia, come del resto già avviene nel testo unico degli enti locali (articolo 47, decreto legislativo 267/2000). Un'altra conferma delle norme in vigore arriva dall'emendamento sulle circoscrizioni, che riporta a 250mila abitanti il limite minimo di popolazione per consentire ai comuni di istituire i parlamentini; la soglia dei 250mila abitanti era stata introdotta dalla finanziaria 2008 (articolo 2, comma 29 della legge 244 del 2007), mentre la manovra 2010 aveva deciso di cancellare tutte le circoscrizio-

ni. Salvi anche i municipi di Roma, come tutte le «ulteriori forme di decentramento» nei comuni con più di 300mila abitanti cancellate dalla manovra 2010 e rimesse dagli emendamenti approvati ieri insieme ai direttori generali (solo sopra i 100mila abitanti). Niente di fatto invece sui rimborsi dell'Iva sulla Tia; gli emendamenti Anci che chiedevano almeno di avviare il confronto con il ministero dell'Economia sono stati giudicati inammissibili con «forte delusione» dell'associazione dei comuni. Non è ancora detta l'ultima parola sul patto di stabilità, su cui insistono una serie di emendamenti proposti all'articolo 4 del provvedimento.

G.Tr.

IL SOLE 24ORE NOVA – pag.22

La Finlandia guidata da Tarja Halonen ha sancito con una legge il diritto, per tutti i suoi cittadini, all'accesso a internet veloce

CAPITALE digitale

La città di Roma sperimenta tecnologie per l'interazione tra territorio e abitanti

La città di Roma sembra essere diventata lo scenario ideale dove testare modalità di interazione radicalmente innovative tra tecnologie, mezzi, territorio e chi questo territorio lo vive e lo attraversa ogni giorno. «La tecnologia è un mezzo, uno strumento potente, capace di valorizzare i temi chiave della città, come il turismo, ma anche di toccare gli aspetti più profondi della società», dice Andrea Granelli di Kanso, ideatore, insieme alla Camera di Commercio, di Experience Roma, un welcome center iper-tecnologico. «Un cervello informativo, il centro di un sistema nervoso digitale», come lo descrive Umberto Croppi, assessore comunale alla Cultura e alla comunicazione. Il progetto si aprirà in sei anni e sarà uno strumento di comprensione e di racconto multisensoriale, situato nel cuore di Roma, in via dei Cerchi. Anche Telecom Italia propone il progetto «Roma digitale», per sostenere lo sviluppo dei nuovi servizi di rete a larga banda, e «Capitale digitale», di Salvo Mizzi, per diffondere la nuova cultura legata a internet, con il supporto della Fondazione Roma Europa Festival. La Regione Lazio con la Filas, inoltre, ha appena stanziato 13 milioni di euro per la costruzione del Distretto tecnologico della cultura, con la direzione di Stefano Turi. Un'altra attività, non meno importante, è quella di supporto formativo e di sostegno alla nascita di nuove imprese di Bic Lazio, diretto da Luigi Campitelli. La Provincia di Roma ha già finanziato un fondo per avviare nuove attività imprenditoriali nel settore delle industrie creative, attraverso il dipartimento Innovazione e imprese guidato da Gian Paolo Manzella; dovrebbe inoltre promuovere lo sviluppo di un sistema dell'innovazione sociale, con l'apertura di The-Hub Roma, con l'aiuto di Dario Carrera. Per quanto riguarda lo scenario accademico hi-tech, La Sapienza mette a disposizione i laboratori del Catid coordinati da Carlo Medaglia, e si occupa di tecnologie wireless e di interazione uomo-macchina. L'Università Roma Tre ha recentemente ospitato il «IV Javaday»: una giornata ad alta risoluzione tecnologica sulle ultime piattaforme o-

pen source, organizzata da Mara Marzocchi e Chiara Russo, con il sostegno dal basso della comunità Java di aziende e user group. Tuttavia si è ancora lontani dal considerare questi cambiamenti come una spia di un riposizionamento strategico della capitale. Stiamo assistendo a un lento processo di rigenerazione del tessuto sociale e imprenditoriale della città. Iniziative concrete volte a questo essenziale obiettivo potrebbero essere, ad esempio: 1) sostenere la diffusione della cultura digitale all'interno dell'amministrazione pubblica locale, creando un brand comune e una forte coesione delle singole iniziative; 2) promuovere, attraverso un'oculata politica finanziaria, vantaggi fiscali per imprenditori e commercianti che consentano sicuri avvii di imprese e-commerce; 3) realizzare concretamente una rete a larga banda, con incentivi all'accesso per le nuove imprese e un sistema di sensoristica evoluto, volto alla sperimentazione di modelli innovativi di gestione dei flussi turistici e di valorizzazione del patrimonio culturale e sociale; 4) indiriz-

zare le grandi aziende e i poli informatici a un uso corretto del digitale, non solo dal punto di vista del marketing, ma anche sostenendo l'adozione di nuovi modelli di business; 5) costruire, come già avviato dalle facoltà di Economia e Ingegneria di Roma Tre, dei percorsi di formazione misti, capaci di mescolare i linguaggi della tecnologia con quelli del management; 6) destinare alcuni degli attuali fondi per l'innovazione alle start up internet e a società di progettazione e produzione crossmedia, focalizzandoli sulla creazione di iniziative digitali e parchi tecnologici sostenibili. Se le istituzioni, le grandi imprese della capitale e i centri della creatività e dell'innovazione avranno una strategia condivisa e sapranno cogliere le opportunità del territorio, trattando i temi chiave del turismo, dell'innovazione sociale e del welfare, allora saremo in grado di sviluppare un nuovo modello di città, un laboratorio permanente di sperimentazione della società digitale.

Andrea Genovese

L'ANALISI**Sono ladri anche coloro che rubano per i partiti**

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, in un discorso agli studenti dell'università Luiss di Roma, ha detto che «Tangentopoli era un vero sistema di corruzione e malaffare. Oggi chi ruba, non ruba più per il partito ma ruba perché è un ladro e basta». Da queste parole, par di capire che Fini ritiene che mettere le mani nelle pubbliche casse per sifonare risorse a favore dei partiti, sia un peccato più lieve di quello di rubare risorse pubbliche per alimentare le proprie tasche. Deve essere chiaro, invece, che chi ruba è un ladro, senza attenuanti. L'unica attenuante possibile potrebbe valere solo per colui che, per non morire di fame, ruba una mela al supermercato. In

pratica invece succede proprio l'opposto. Chi finisce dentro, è proprio il poveraccio che ruba una mela e non il furbacchione che intasca 10 mila o 100 mila euro. Detto questo e precisato che i ladri sono ladri, indipendentemente dalle loro motivazioni, si tratta di analizzare se è vero che rubare per sé (e i propri cari) sia più grave che rubare per il proprio partito. Va premesso che si tratta di un'ipotesi del tutto astratta perché, anche ai tempi di Tangentopoli, i politici che rubavano, quasi sempre rubavano, sia per il partito che per loro stessi. E, spesso, più per loro stessi, che per il loro partito: Tant'è che, proprio in quegli anni, l'allora ministro socialista delle Finanze, il barese Rino

Formica, disse, in un'intervista, che «i conventi sono poveri e i frati sono ricchi». E quando Formica parlava di «conventi» intendeva riferirsi ai partiti o alle loro correnti, mentre quando parlava di «frati», intendeva indicare i politici più o meno onorevoli. Supponiamo, per ridurre a essenza il quesito, che il politico esiga la tangente solo a favore del partito. Ma, anche in questo caso, il suo è un comportamento disdicevole: primo, perché, operando così, altera il meccanismo della concorrenza, nel senso che otterrà i lavori o gli aumenti delle somme in capitolato, non l'impresa più capace, ma quella più disonesta, corrompendo così alla radice il meccanismo produttivo.

Non solo, con i soldi delle tangenti il politico personalmente «onesto» altera profondamente il meccanismo democratico con i soldi che ha ottenuto fraudolentemente. Il suo partito (o la sua corrente) dopato dai proventi della corruzione, al pari degli atleti drogati, otterrà dei risultati elettorali inaffiati dalla corruzione per cui altri partiti (o correnti di partito) non volendo essere gettati fuori gioco, si dedicheranno alla coltivazione delle tangenti, una pianta quindi che, comunque la si analizzi, è un autentico veleno per la società e non solo per la società politica.

Pierluigi Magnaschi

Con la scusa che i distributori di gpl sono lontani, i dipendenti comunali fanno il pieno in centro

Quei sindaci che non vanno a gas

A Roma e Palermo auto blu ecologiche utilizzate a benzina

L'auto ecologica fa bene all'immagine del sindaco. Che la compra, pagandola di più, ma non la usa. Almeno così per il parco a disposizione di Gianni Alemanno e del suo predecessore a Roma e di Diego Cammarata a Palermo. Nelle due città, infatti, stanno scoppiando i primi scandali sull'acquisto di auto ecologiche rimaste nel garage o utilizzate soltanto a benzina e dove probabilmente presto verranno aperti due fascicoli dalla Corte dei conti. Ma non sono gli unici e probabilmente presto si aggiungeranno altre grandi metropoli e altri altisonanti primi cittadini. Già perché Roma e Palermo sono le città che si presentano con i parchi automobilistici più ecologici tra i capoluoghi italiani, soltanto che queste auto vengono poi utilizzate al pari delle più inquinanti soltanto con la benzina. Una dimenticanza dell'amministrazione di Gianni Alemanno ma anche di Walter Veltroni nella Capitale. Mentre a Palermo, a cercare di difendere il sindaco ci sta provando il dirigente dell'autoparco Giovanni Carlo Galvano, che sta tentando di stanare i dipendenti furbetti. Si perché non si tratta solo del disinteresse dei rispettivi sindaci che pure sono impegnati nella lotta contro l'inquinamento salvo poi distrarsi in casa propria. I veri responsabili però sono i dipendenti e gli autisti furbetti che pur di non fare qualche chilometro in più per il rifornimento a gas, creano un doppio danno alle casse e all'aria della città. Nel parco auto del Campidoglio, un garage monstre con circa 600 veicoli, circa la metà è dotata di doppia alimentazione benzina e gpl. Soltanto che l'amministrazione romana ha la convenzione con un solo distributore di gas, nella zona della Magliana e distante una quindicina di chilometri dai principali uffici comunali. Così per non percorrere la distanza necessaria per raggiungerlo, gli autisti preferiscono fare il pieno di benzina ai distributori tradizionali convenzionati più vicini. E nel disinteresse dei dirigenti e dello stesso primo cittadino si fa un doppio danno alle già malandate casse di Roma oltre che all'aria cittadina. Il primo danno è ecologico perché si continua ad inquinare l'aria pur aven-

do la possibilità di non farlo e anzi, siccome la doppia alimentazione comporta anche un aggravio di peso, si consuma ancora di più che se fossero solo auto a benzina. Il secondo danno invece, è di natura economica. E anche questa volta doppio. Perché queste auto ecologiche costano di più ma il risparmio lo si ottiene consumando il gas che permette di fare più chilometri con meno euro. Non utilizzando nella loro migliore configurazione, diventano antieconomiche. Il tutto moltiplicato per trecento veicoli. E per facilitare il tutto basterebbe allargare la convenzione ad altri distributori più vicini e obbligare gli autisti comunali a utilizzarli. Proprio come sta cercando di fare il dirigente del parco auto di Palermo dopo alcune denunce. Tutti i recenti veicoli acquistati dal capoluogo siciliano sono dotati di doppia alimentazione benzina metano, gas ancora più ecologico ed economico del gpl. Soltanto che a Palermo il distributore di metano per auto convenzionato dista 8 chilometri dai garage dell'autoparco. Così gli autisti per comodità hanno sempre preferito fare

benzina piuttosto che metano, vanificando l'impegno delle casse comunali. Qualche giorno fa il dirigente del servizio, Giovanni Galvano, d'accordo con il suo assessore Di Giovanni, ha firmato una direttiva per il razionamento della benzina, soltanto 5 litri a settimana ad auto, la quantità necessaria per raggiungere anche ogni due giorni il distributore di gas. Doveva essere finalmente una rivoluzione ma appena è entrata in vigore la delibera il distributore è andato in tilt e per ora è stata congelata. Non è stato congelata invece la richiesta di 23 nuove auto blu per assessori e dirigenti che dovranno essere pronte per il prossimo maggio. E saranno tutte ecologiche e a doppia alimentazione, ha assicurato Di Giovanni. Quindi un ulteriore aggravio per palazzo delle Aquile che difficilmente troverà poi effettivo utilizzo visto che con le più potenti auto dirigenziali, sarà difficile che il titolare si accontenterà di non sfruttare tutta la potenza a disposizione.

Antonio Calitri

I grillini: legge impedisce il terzo mandato

Formigoni-Errani? Sono eleggibili

Sono di certo tra i più longevi governatori in carica. E forse proprio per questo i presidenti di Lombardia ed Emilia-Romagna, Roberto Formigoni e Vasco Errani, sono da tempo diventati bersaglio di gruppi e movimenti che fanno del rinnovamento della classe politica, nazionale e locale, la loro bandiera. Tanto da essere indicati come ineleggibili in questa

tornata di consultazioni regionali, perché una legge del 2004 impedisce ai presidenti di regione di occupare la loro poltrona per più di due mandati consecutivi. Guarda caso, una prescrizione che sembra tagliata su misura per Formigoni ed Errani. Il primo, se confermato come altamente probabile, resterebbe al Pirellone per 20 anni, visto che è stato eletto per la prima vol-

ta nel 1995. E il secondo lo batterebbe addirittura, visto che è diventato presidente dell'Emilia-Romagna nel 1993. Così visto che in Lombardia il problema dell'ineleggibilità ai sensi della legge 165 del 2004 è stato sollevato dai Radicali, che hanno presentato ricorso, in Emilia Romagna è stato il grillino Giovanni Favia, consigliere comunale a Bologna a rilanciare su Errani.

Peccato però che secondo il costituzionalista ed esponente del Pd Stefano Cecantini, quella legge non possa essere invocata per escludere Errani e Formigoni. È entrata in vigore infatti soltanto nel 2004 e quindi, fino al 2015, Vasco e Roberto non avranno problemi.

Giampiero Di Santo

La stima è stata data da Equitalia nella relazione al parlamento trasmessa il 5 febbraio 2010

Riscosso al 2% dei ruoli consegnati

È quanto riesce a recuperare entro un anno l'erario

Il riscosso è uguale al 2% dei ruoli consegnati. Questa percentuale globale sia il pagamento spontaneo delle cartelle esattoriali sia i risultati delle procedure coattive intraprese durante il primo anno di recupero. Il record, per così dire, della caccia alle imposte erariali si è registrato nel 2008 (2,25% del totale) mentre nell'anno precedente il dato corrispondeva all'1,86% che rappresentava, tuttavia, un netto miglioramento rispetto all'1,43% del 2006 e all'1,31% del 2005. Va considerato, in ogni caso, che in alcuni anni circa un terzo dei ruoli consegnati dal fisco vengono sgravati per errori a favore dei contribuenti. Queste informazioni sono state trasmesse dal ministro dell'economia e delle finanze alla camera dei deputati, con lettera in data 5 febbraio 2010, nella relazione sullo stato dell'attività di riscossione al fine di verificare l'efficacia e l'efficienza dell'attività svolta da Equitalia spa, aggior-

nata al 31 dicembre 2008. I risultati sono relativamente migliori nel corso del secondo anno di attività degli agenti. Infatti, i ruoli consegnati nel 2007 hanno raggiunto un percentuale di riscosso del 2,38% nel 2008 mentre quelli consegnati nel 2006 sono stati intercettati nella misura del 3,52% nel 2007. **Risultati.** Nel corso del 2008 Equitalia spa per il tramite delle società partecipate ha portato a casa circa 5,72 miliardi di euro con un avanzamento del 106,3% rispetto all'anno precedente. Addirittura i ruoli erariali, cioè quelli consegnati da Agenzia delle entrate e dogane sono stati pari a 3,58 miliardi di euro con una percentuale di avanzamento pari al 124,75 rispetto all'obiettivo annuale fissato in 2,87 miliardi di euro. In tema di contributi previdenziali (inps e Inail) il totale degli incassi è ammontato a euro 2,14 miliardi di euro con un grado di realizzazione pari al 101% rispetto all'obiettivo prefissato. 7 mi-

liardi, invece, il dato delle riscossioni da ruolo degli enti locali e statali. **I grandi debitori.** I grandi morosi sono i contribuenti che vantano un importo iscritto a ruolo superiore a mezzo miliardo di euro. Verso questi soggetti nel corso del 2008 sono stati recuperati 1,3 miliardi di euro. Con specifico riferimento agli incassi erariali addirittura il recuperato (898 milioni di euro) ha rappresentato ben il 25% del totale. L'indagine per i ruoli di agenzia delle entrate e dogane si è poi focalizzata sui contribuenti con volumi di debiti compresi tra 10 mila e 100 mila euro. **Le novità del 2009.** Grazie all'intervento a più riprese del legislatore il 2009 si è registrato l'intervento massiccio delle indagini finanziarie utilizzate sia per individuare bene i aggredibili sia per verificare garanzie. Inoltre, il comma 5 dell'articolo 27 del decreto legge n. 185 del 2008, ha concesso la possibilità per gli uffici impositori di chiedere al presidente

della Commissione tributaria provinciale l'iscrizione di ipoteca sui beni del debitore e dei soggetti obbligati in solido e l'autorizzazione a procedere, a mezzo di ufficiale giudiziario, al sequestro conservativo, anche a garanzia dei crediti afferenti le imposte e i relativi interessi connessi a processi verbali di constatazione **Le indagini finanziarie.** Il comma 8-bis dell'articolo 15 del decreto legge n. 78 del 2009 consente all'Agenzia di richiedere dati, notizie e documenti a specifiche categorie di imprese esercenti attività finanziarie e creditizie, anche ai fini di iscrizione di ipoteca e di concessione di sequestro conservativo, per il caso in cui vi sia fondato timore di perdere la garanzia del credito derivante da un atto di contestazione, a un provvedimento di irrogazione della sanzione o a un processo verbale di constatazione.

**Cristina Bartelli
Antonio G. Paladino**

AGENZIA DEL TERRITORIO

Riclassamenti entro il 2010

Completamento del riclassamento catastale richiesto dai comuni, incremento progressivo del numero di fabbricati fantasma o che hanno perso i requisiti di ruralità scovati e sostanziale diminuzione delle sentenze sfavorevoli in contenzioso, il che equivale a un'attività di accertamento di maggiore qualità. E nuove competenze alle direzioni regionali che avranno un ruolo maggiore rispetto al passato. Sono questi alcuni degli obiettivi che l'Agenzia del territorio si pone nell'azione di prevenzione e contrasto dell'evasione fiscale annunciati con il piano triennale 2010-2012, presentato ieri alle sigle sindacali. «Siamo soddisfatti della parte fiscale del piano ma aspettiamo modifiche dei sistemi di finanziamento dell'agenzia e la ripresa dello sviluppo del personale», ha commentato Vincenzo Patricelli, responsabile nazionale Flp. L'amministrazione guidata dal direttore Gabriella Alemanno conferma anche per il prossimo triennio il suo impegno nel recupero della base imponibile, che sarà portato avanti in stretta collaborazione con Agenzia delle entrate, Agea ed enti locali. In particolare, il Territorio punta a scoprire un numero sempre maggiore (con incrementi del 15% annuo) di fabbricati censiti in catasto terreni che hanno perso il requisito di ruralità o che non siano stati dichiarati, anche attraverso l'incrocio dei dati con quelli in possesso dell'Agea. Per quanto riguarda la revisione dei classamenti del catasto fabbricati di cui alla legge n. 311/2004, già in atto in alcune città (per esempio a Milano), l'Agenzia si impegna a portare a termine la revisione del 100% delle microzone per le quali i comuni richiederanno le modifiche già nel 2011. Sarà intensificata anche la partnership con la Guardia di finanza. Il miglioramento dell'azione di recupero dell'evasione, infine, passa anche da un maggior numero di vittorie in giudizio.

**Valerio Stroppa
Cristina Bartelli**

Decreto enti locali: si parte al rinnovo del consiglio

Assessori, tagli ora

Ridimensionamento già dal 2010

Arriverà in anticipo, già quest'anno in caso di rinnovo del consiglio, il taglio degli assessori comunali e provinciali. Le commissioni affari costituzionali e bilancio della camera hanno infatti approvato un emendamento del governo al dl 2 del 2010 sul rinvio al 2011 del ridimensionamento degli enti locali che anticipa «a decorrere dal 2010» la riduzione solo per quanto riguarda assessori comunali e provin-

ciali. Le commissioni hanno dato ieri il via libera all'articolo 1 approvando tutti gli emendamenti presentati dai relatori e dal governo. Con un emendamento dei relatori viene anche parificato il tetto del numero degli assessori provinciali e comunali (un quarto dei consiglieri). Il primo articolo del provvedimento è quello che modula la riduzione del contributo agli enti in base ai tagli. Un emendamento dei relatori ne chiarisce me-

glio l'applicazione nei vari anni tra il 2011 e il 2015. Ok anche alla specifica per cui sindaco e presidente del consiglio vengono computati ai fini del calcolo del 20% dei tagli delle poltrone. Resta il difensore civico «territoriale» a livello delle province e viene consentita la possibilità di articolare il territorio in circoscrizioni per i comuni sopra i 250 mila abitanti e quella del direttore generale per quelli sopra i 100 mila; viene speci-

ficata l'obbligatorietà della ridefinizione dei collegi in base al taglio dei consiglieri provinciali. È stato approvato, con riformulazione, anche un emendamento della Lega a prima firma Manuela Dal Lago, che prevede la soppressione a decorrere da un anno dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, delle Autorità d'ambito territoriale (Ato).

Giovanni Galli

CIRCOLARE

Giudici e polizia senza cartellino di riconoscimento

Niente cartellino di riconoscimento con nome e cognome per magistrati, avvocati dello stato, professori universitari, personale appartenente alle forze armate e alle forze di polizia, al corpo nazionale dei vigili del fuoco, al personale delle carriere diplomatica e prefettizia. È quanto specifica la circolare 3/2010 firmata dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, per ricordare che dallo scorso 15 febbraio, in base all'art. 69 del dlgs 150/2009, «i dipendenti delle amministrazioni pubbliche che svolgono attività a contatto con il pubblico sono tenuti a rendere conoscibile il proprio nominativo mediante l'uso di cartellini identificativi o di targhe da apporre presso la postazione di lavoro». Da questo obbligo è escluso il personale individuato da ciascuna amministrazione sulla base di categorie determinate. La norma, si legge in una nota, è immediatamente operativa (non solo per le amministrazioni centrali ma anche per le regioni e gli enti locali). «Per attività di contatto con il pubblico», ricorda Brunetta, «si intendono quelle svolte in luogo pubblico e luogo aperto al pubblico nei confronti di un'utenza indistinta, (...) l'individuazione delle attività rilevanti è rimessa alla valutazione di ciascuna amministrazione. A titolo esemplificativo, rientrano nel concetto in esame le attività svolte per il pubblico allo sportello o presso la postazione del dipendente, quelle svolte dall'ufficio relazioni con il pubblico, le attività di servizio nelle biblioteche aperte al pubblico (...)».

Bozza di dlgs in consiglio dei ministri. In ballo la gestione delle misure preventive

Alluvione? Decide Bertolaso

Piani di rischio stilati da regioni e Protezione civile

Che sia bello o cattivo tempo, i poteri di Guido Bertolaso sono destinati ad aumentare. Presto la Protezione civile sarà chiamata dal Consiglio dei ministri a decidere quali interventi effettuare sul territorio, per evitare nuovi disastri legati alle alluvioni. Nel corso della prossima riunione, prevista per venerdì mattina a palazzo Chigi, i ministri discuteranno di un nuovo schema di dlgs, già licenziato in sede di preconsegno, che formalmente riceverà nell'ordinamento italiano la direttiva europea 2007/60, sulla valutazione e gestione dei rischi da alluvioni. Politicamente darà una prima risposta al paese, sulla prevenzione dei fenomeni di dissesto, che stanno affliggendo in queste ore Sicilia e Calabria. Concretamente coinvolgerà il dipartimento nazionale della Protezione civile nei piani di gestione territoriale, per la parte rela-

tiva alla programmazione degli interventi di allertamento nazionale, statale e regionale, per il rischio idraulico. Ovviamente, i tecnici di Bertolaso in questa attività non potranno fare tutto da soli; dovranno, al contrario, affiancare gli uffici delle regioni, visto che la competenza sulla gestione del territorio è concorrente. E anche in seno al governo non è poi così chiaro chi fa cosa. Il dpr 140/99 ha infatti accorpato la direzione difesa del suolo del ministero dell'ambiente, competente sulla prevenzione dei dissesti idrogeologici delle alluvioni, alla direzione tutela del territorio e delle risorse idriche. Ma il processo di riorganizzazione degli uffici, ancora, non è stato completato. Intanto, la Protezione civile ha incamerato, col decreto legge 30 dicembre 2009, attualmente in corso di conversione a Montecitorio, nuove competenze in materia di

prevenzione di dissesto idrogeologico e gestione del territorio. Ma andiamo con ordine. Lo schema di dlgs introduce il sistema dei piani di gestione del rischio delle alluvioni. In sostanza, si tratta di azioni di prevenzione, protezione e preparazione ad eventuali alluvioni future, da attuare nei bacini idrografici a rischio. Nei piani di gestione, però, potranno finire anche attività promozionali per l'uso sostenibile del suolo e iniziative di miglioramento delle azioni di ritenzione delle acque. O, addirittura, inondazioni controllate di alcune aree in caso di fenomeni alluvionali. A questi piani lavoreranno le autorità di bacino distrettuali (ex art. 63 del dlgs n. 152/2006). E, in questo quadro, regioni e dipartimento della Protezione civile dovranno predisporre il sistema di allerta, nazionale, statale e regionale, per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. Lavoran-

do soprattutto sul versante delle piene. I piani di gestione del rischio alluvioni dovranno tener conto di diversi fattori: - portata della piena ed estensione dell'inondazione; deflusso delle acque e zone con capacità di espansione naturale delle piene; gestione del suolo e delle acque; - pianificazione e uso del territorio; conservazione della natura; - navigazione, infrastrutture portuali e condizioni morfologiche e meteomarine alla foce. Una sintesi dei piani urgenti di emergenza (ex art. 67, comma 5, del dlgs n. 152/2006), contenente: le attività di previsione, monitoraggio, sorveglianza e allerta attivate dalla rete dei centri funzionali; le attività dei presidi idraulici attivati da enti regionali e provinciali; i piani urgenti di emergenza predisposti dagli organi di protezione civile.

Luigi Chiarello

Siglato l'accordo tra governo, regioni e parti sociali. Sul piatto 2,5 mln di euro

Sulla formazione si cambia

Apprendimento per competenze, non discipline

È ufficialmente salpata la nave della formazione lavoro. Nella serata di ieri, infatti, governo, regioni, province autonome e parti sociali hanno raggiunto a palazzo Chigi l'intesa sulle linee guida che il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, aveva proposto il 15 dicembre scorso. Il percorso ipotizzato dal titolare del dicastero di via Veneto prevede uno stanziamento di 2,5 milioni di euro per il 2010 (1,279 milioni dal Fondo sociale europeo, 600 dai fondi interprofessionali e 650 dal Fondo rotazione), con cui valorizzare la preparazione professionale degli inoccupati, dei disoccupati, dei lavoratori in mobilità e dei cassaintegrati. La gestione dei tirocini formativi sarà prevalentemente in mano alle regioni, il cui ruolo dovrà essere secondo Cgil, Cisl e Uil valorizzato, affinché le compe-

tenze acquisite possano essere una leva per incentivare l'assunzione di nuovo personale qualificato, o per favorire il reimpiego dei lavoratori in difficoltà. Un'iniziativa importante, però, è affidata allo stato: il testo ministeriale, infatti, stabilisce l'istituzione di una cabina regia nazionale per una ricognizione del fabbisogno reale di esperienze utili alle imprese, da realizzare con il concorso delle organizzazioni di categoria, degli enti bilaterali, dei consulenti del lavoro e delle agenzie per l'impiego. C'è, poi, un punto molto caro a Sacconi: la formazione dovrà avvenire attraverso un metodo di apprendimento «per competenze» al posto di quello «per discipline separate», o derivante dall'apprendimento sui banchi di scuola; bisognerà, inoltre, rivalutare l'istruzione tecnico - professionale con lo sguardo ri-

volto alla possibilità di fare entrare prima possibile i giovani nel mercato del lavoro. Un'altra strada da percorrere riguarderà l'inserimento del personale inoccupato in tirocini, corsi di istruzione e formazione tecnico-superiore, ma anche attraverso il ricorso ai contratti di apprendistato (il ministero intende rivalutare questo strumento, ingiustamente messo in soffitta da alcuni anni), privilegiando la via dell'apprendimento direttamente all'interno dell'azienda. Il progetto stabilisce anche l'avvio di percorsi di qualificazione a beneficio degli adulti attraverso accordi per il rientro anticipato dei cassaintegrati, con programmi di preparazione nei luoghi produttivi di beni o servizi anche se inattivi, o nei centri di formazione professionale, con l'impiego come «tutor» e riproponendo i contratti di inserimento

per gli over 50. Altro tassello su cui le parti sociali hanno, però, espresso delle perplessità è l'accreditamento su base regionale di speciali «valutatori» indipendenti, in grado di certificare le effettive competenze che i lavoratori hanno potuto acquisire. Il ventaglio di abilità del personale che ha seguito dei corsi di specializzazione figurerà nel libretto formativo (un'opportunità nata grazie al decreto legislativo 276 del 2003, ma che è stata ben poco sfruttata nel corso degli anni, soprattutto nel Sud Italia), che dovrebbe essere determinante per la ricerca di nuova occupazione, o per indurre le aziende a non rinunciare, malgrado la crisi, alla propria forza lavoro.

Simona D'Alessio

IL DOSSIER**L'Italia degli sprechi in mille condanne**

Dai palasport mai aperti alle dentiere gratuite: "Ecco la rete dell'avidità"

ROMA - Un'Italia di sprechi, di corruzione, di cinismo e di ordinaria stupidità. L'occhio dei 500 magistrati della Corte dei Conti, spiegati su venti procure regionali, scorge e denuncia quella che il presidente Lazzaro ha definito corruzione «capillare». Una fitta rete di opportunismo e avidità, fotografata nelle 150 pagine della «Relazione scritta del Procuratore generale» Mario Ristuccia che dà conto delle oltre 1.000 sentenze di condanna emesse durante il 2009. Si comincia con il capitolo delle opere incompiute e lasciate a se stesse. Si va dal reparto di radioterapia di Sora, realizzato, attivato inaugurato e chiuso pochi giorni dopo, alla storia del palasport di Piancavallo in Friuli, costruito con la logica dell'«evento» nel 2003 e oggi inutilizzato e pieno di ragnatele. Lo stato della sanità, come emerge dalle parole del Procuratore generale Ristuccia, non desta mi-

nore allarme: non ci sono solo «spese inutili» ma anche «fenomeni particolari di mala gestione». Si elencano «inefficienti e costosi programmi di screening anti-tumorale» della Regione Calabria, le «eccessive prescrizioni di farmaci» fino ad arrivare a «sconcertanti interventi chirurgici non necessari». Senza contare vicende grottesche, anche questa cadute sotto l'occhio della Corte dei Conti, come l'operazione «dentiere gratuite», promesse dalla Regione Lazio a 700 mila vecchietti e finite con un clamoroso ammanco di denaro. Se si volge l'occhio al fisco la situazione, anche in questo caso, mescola cattiva gestione a vere e proprie truffe. E' il caso, citato dalla Corte, degli oltre 200 mila falsi atti di riscossione nei confronti di evasori inventati da molte società concessionarie (oggi fortunatamente scomparse e sostituite nella loro funzione dalla struttura pubblica Equita-

lia). Un capitolo a parte è costituito dall'immenso caso dei prodotti della turbofinanza, sottoscritti da molti piccoli comuni della provincia italiana: dopo la crisi del 2007-2008 hanno subito un bagno colossale con la perdita del 50 per cento valore complessivo dei contratti. Le colpe? Le sottoscrizioni, spiega la Corte dei Conti, sono state fatte da enti di modeste dimensioni «generalmente sprovvisti di strutture e professionalità idonee ad esprimere valutazioni di ordine economico-finanziario». Non mancano le consulenze, ovvero gli incarichi «illegittimamente conferiti» dalla pubblica amministrazione: dalla tabella allegata alla «Relazione» risulta che su 1.077 sentenze di primo grado il 5,7 per cento ha riguardato questa delicata materia. C'è la corruzione, ci sono gli sprechi ma c'è anche il tentativo da parte degli amministratori pubblici, dei sindaci, di fare un po' di testa propria

infischiandosene delle leggi dello Stato. Un esempio? Il fenomeno delle multe. La legge prevede che il 50 per cento dei ricavati dalle sanzioni per eccesso di velocità e divieto di sosta venga investito nella sicurezza stradale (dalle buche, alla segnaletica). Ebbene sono sempre di più i Comuni che eludono questo limite e con i soldi delle multe aggiustano il bilancio. La Corte dei Conti mobilita le Sezioni regionali di controllo e fa quello che può: nel 2009 i controlli sui Comuni sono aumentati del 25 per cento e hanno colpito oltre 4.000 Municipi (la metà di quelli italiani). La verità è che la Corte può solo scrivere al sindaco ed invitarlo ad uniformarsi spontaneamente alle sue osservazioni. Se non lo fa? La Corte potrebbe inviare una segnalazione al ministro che potrebbe bloccare i fondi. Ma non c'è notizia che una simile sanzione sia andata felicemente in porto.

Stangata sulle multe, la notifica costa 12,55 €

Il servizio passa a Poste Italiane ma è il cittadino a farne le spese

Stangata sulla notifica delle multe «a domicilio», cioè quelle non pagate entro 15 giorni. I residenti a Firenze che ricevono a casa il «foglio rosa» con la sanzione (oltre 100 mila ogni anno) pagheranno un costo di notifica non più di circa 8 ma di 12,55 euro oltre alla multa. E' un altro degli aumenti che spunta dalle carte del bilancio preventivo che le commissioni consiliari di Palazzo Vecchio stanno passando al setaccio proprio in questi giorni. Oltre all'aumento della Cosap (la tassa per il suolo pubblico) e delle tariffe di asili nido e mense, il «mini salasso» sulle multe.

Riguarderà di fatto solo i residenti a Firenze: chi risiede fuori città e riceve a casa il verbale col bollettino postale già oggi paga circa 14 euro di notifica e tanti ne continuerà a sborsare. L'aumento, di fatto operativo già da inizio anno, deriva da una sentenza della Corte di Cassazione del giugno 2009 che ha sancito che il servizio di notifica delle sanzioni all'interno delle città non può essere volto da società private. Dal 2006 a Firenze era la Tnt Post/Maggioli Spa ad occuparsene per conto di Palazzo Vecchio: da fine 2009 invece il servizio è passato a Poste Italiane, che chiede al Comune

una spesa più alta (non 5 ma oltre 11 euro) di rimborso per ogni singola notifica. E' il Comune ad anticipare, a versare cioè alle Poste le spese di notifica: nel bilancio 2010 per questo scopo si stanziavano circa 2 milioni di euro. Di fatto però a lievitare è la spesa finale per il cittadino che alla fine paga il verbale col bollettino. «E' un aumento non imputabile a una scelta dell'amministrazione», spiegano da Palazzo Vecchio precisando pure di essere già alla ricerca di un modo per ridurre il costo. «E' assurdo che un fiorentino per la notifica debba pagare quasi quanto uno straniero, il Comune

ritratti subito la tariffa con le Poste», chiede Emanuele Roselli, consigliere comunale Pdl. Intanto sulla Cosap, che lievita circa del 50% nel 2010, è fissato per oggi un incontro tra le categorie economiche e la giunta: «Se non ci vengono incontro siamo pronti a scendere in strada e a bloccare la città», confermano gli ambulanti del mercato di San Lorenzo ormai rassegnati agli aumenti ma piuttosto alla ricerca di una trattativa su San Lorenzo che, sottolinea, «manca di bagni pubblici e necessita di più controlli anti abusivi».

Ernesto Ferrara

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE

Regione, stangata sull'acqua in arrivo bollette più salate

Zanotelli: "I candidati dicano da che parte stanno"

La politica accarezza il tema per linee generali, i candidati governatori della Campania si guardano bene dall'assumere impegni chiari sul tema. E intanto sulle famiglie campane piovono presto bollette più salate. Stangata sui rubinetti. Sono in arrivo gli aumenti retroattivi sull'erogazione dell'acqua. Chi ne parlerà in campagna elettorale? La Regione riserva sorprese nell'ultimo scorcio di legislatura. Condite, per giunta, di alcuni paradossi. La denuncia è del Gruppo di studio dell'acqua pubblica di Legambiente Campania. Anche padre Alex Zanotelli, voce tra le più autorevoli del movimento che si batte contro la privatizzazione dell'acqua, non ci sta a «far passare sotto silenzio questa roba». «Ad aprile partiremo con la raccolta delle 600mila firme per il referendum abrogativo della legge Ronchi», annuncia il comboniano. E lancia un appello ai candidati dei due schieramenti in corsa. «Dicano entrambi da quale parte stanno. Ci accorgiamo che la Regione approva una delibera che trasforma sempre più l'acqua in occasione di lucro, appesantisce le bollette delle famiglie già sofferenti per la crisi e favorisce solo le imprese». Sotto accusa, le decisioni di Palazzo Santa Lucia passate sotto silenzio. Che risalgono allo scorso autunno, ma i cui effetti peseranno nei prossimi mesi sul bilancio domestico. La giunta regionale, con delibera numero 1488, ha applicato il massimo dell'aumento, il 5 per cento (il tetto previsto dal Cipe) per le tariffe dell'acqua, con effetto retroattivo a decorrere dal 2003 fino al giugno 2008; somme che devono appunto essere recuperate su bollette già pagate. Un aumento che, nel periodo successivo, sale intorno al 7 per cento per il servizio acquedotto, mentre per le fognature e la depurazione si attesta sul 4. Ma non è tutto: per il servizio di fognatura e quello di depurazione, le tariffe per gli insediamenti civili si differenziano sensibilmente da quelle accreditate alle industrie. A tutto svantaggio dei cittadini. Secondo un calcolo del Gruppo studio di Legambiente, «alle famiglie, le fognature costano più del doppio di quanto costano agli insediamenti industriali; e la depurazione costa ai privati cittadini il triplo di quanto costa alle aziende». È vero che una norma del Testo unico ambientale prevede la possibilità di agevolazioni per le industrie: ma solo in presenza di requisiti di compatibilità ambientale,

che portino al riuso e al riciclo dell'acqua, in ossequio al principio: chi inquina o spreca, paga. In Campania, a quanto sembra, non funziona così. Lo sconto è reso incondizionatamente a tutte le imprese, "buone" e "cattive". Con la nefasta conseguenza di «favorire gli sprechi e disincentivare gli investimenti necessari per realizzare gli impianti avanzati», denuncia Legambiente. Anche Maurizio Montalto, uno dei quindici rappresentanti del Comune di Napoli nell'Ambito territoriale Ato2, denuncia «l'assurdità di tali scelte». «Mi piacerebbe vederci chiaro. Ho appena chiesto all'assemblea Ato di discutere di questa delibera e capire quanto inciderà sulle bollette. Stiamo già pagando questi arretrati?». Proprio l'Ato2 è sotto accusa per l'assoluta inefficacia. Padre Zanotelli aggiunge: «A cosa serve l'Ato? A pagare gli stipendi di Cda e dirigenti. L'ultima assemblea risale a luglio, mai assunto una decisione». Montalto, intanto, punta il dito contro la norma che, sul servizio fognature, favorisce le imprese a danno dei cittadini. «Un trattamento di cui non si capisce la ratio visto che, secondo atti pubblici, la Regione vanta perdite a sei zeri. Nel 2007, a fronte dei 96 milioni e

123mila euro di costo in quel settore, ha incassato solo una cinquantina di milioni. E così nel 2008: 50 milioni rispetto ai 103 milioni e 803mila euro dell'erogazione». Avviene nella Campania in cui aumentano le povertà: sono 517.166 le famiglie considerate indigenti (ultimi dati Istat, anno 2008), percentuale tra le più alte. Padre Zanotelli parte da questa emergenza per trascinare su un tema concreto la campagna elettorale. «I due candidati come la pensano? Centinaia di associazioni e comitati li valuteranno per questo. Ho sentito che De Luca si è pronunciato genericamente per l'acqua pubblica, ma questo non è sufficiente - chiarisce Zanotelli -. Occorre che si immissionario "Deluso da Gannapini, lascia passare questa roba?" pensino a dare la gestione ad un ente di diritto pubblico e non ad una società per azioni pubblica, che è l'espedito per farci entrare il capitale privato, il lucro». La delibera della Regione, a parere di Zanotelli, procura «un enorme disagio: perché ufficializza ciò che temevamo, un trattamento di favore per le industrie mentre il peso del business ricade sulle famiglie. Che sono poi quelle che si ritrovano con bollette salatissime e chi non le può

pagare e magari si riallaccia Scafati». Aggiunge Zanotelli che tutto questo avviene come il meglio dell'ambientalismo italiano. E lascia abusivamente, finisce in galleria, com'è già successo a di delusione deriva dal fatto Ganapini, che si presenta passare questa roba?».

"Piscine mondiali, il Comune spieghi"

Rialzi record per le opere, la Corte dei Conti chiede chiarimenti

Accelera l'inchiesta della Corte dei Conti sugli impianti per i Mondiali di nuoto e l'esplosione dei costi finali rispetto agli investimenti programmati: rialzi record e richieste di maggiori finanziamenti che, nel caso dei tre poli natatori pubblici (Ostia, Valco San Paolo, Pietralata), sono addirittura triplicati, dai 27 milioni previsti al momento dell'aggiudicazione degli appalti ai 100 di consuntivo. Nei giorni scorsi il viceprocuratore generale del Lazio, Pio Silvestri, ha inviato all'assessore comunale all'Urbanistica Marco Corsini ben quattro richieste di chiarimento con preghiera di fornire «una dettagliata e documentata relazione». Chiara la finalità: verificare se ci sia stato sperpero di denaro pubblico al fine di tutelare «gli interessi erariali». Le prime tre riguardano le piscine di Ostia Lido, il cantiere bloccato di Tor Vergata e gli interventi di ristrutturazione del Foro Italico, dove fu trasferito il clou delle gare mondiali dopo la decisione di Alemanno di definanziare la Città dello sport progettata da Calatrava. L'ultima richiesta attiene invece alla memoria del 6 luglio 2009 con la quale la giunta capitolina prese atto della nuova ordinanza emanata dalla presidenza del consiglio dei ministri per sanare le irregolarità delle strutture private costruite in deroga al piano regolatore, e contestualmente concesse l'intesa del Comune negata dalla precedente amministrazione. La procura contabile vuole in sostanza capire quali sono state le procedure seguite per arrivare alla «definizione degli impegni patrimoniali derivanti dalla realizzazione degli impianti» per i Mondiali di nuoto. Una nuova tegola, dopo l'inchiesta penale della Procura di Roma per abuso edilizio. È stato l'ex capogruppo dei Verdi alla Camera, Angelo Bonelli, a chiedere alla Corte dei Conti di accendere i riflettori sugli sprechi commessi nella costruzione delle piscine. Lui a firmare l'esperto che, nell'aprile scorso, ha dato il via all'indagine. A cominciare dal caso forse più emblematico: la Città dello Sport di Tor Vergata. Dove, nel 2005, la presidenza del consiglio stabilì - d'accordo con il Comune di Roma, la Seconda Università e il comitato olimpico nazionale - di concentrare i Mondiali di nuoto stanziando 200 milioni di euro (Opcm n.3489). Peccato che poi, nel luglio 2008, il Campidoglio appena conquistato dal centrodestra decise di definanziare per un importo di 53 milioni la costruzione di quel complesso sportivo fortemente voluto dal sindaco Veltroni. Per poi far approvare, nell'ottobre successivo, il progetto di ristrutturazione del campo centrale del Foro Ita-

lico dove concentrare le gare in sostituzione dell'area di Tor Vergata. Un cambio di programma ratificato a dicembre 2008 dalla presidenza del consiglio. E costato, secondo Bonelli, «svariati milioni di risorse pubbliche». Se pure infatti i lavori di cantierizzazione e di urbanizzazione intorno alla Seconda Università proseguono, sono tuttavia ancora lontanissimi dal concludersi: laddove dovevano nascere quattro piscine, un palazzo per il basket, una pista d'atletica e una ciclabile, sei nuove strade e un Museo dello Sport, ci sono solo gli scheletri di due enormi Gusci piuttosto malmessi. L'unica cosa certa, al momento, è la spesa, che ha raggiunto la cifra monstre di 600 milioni. Un buco nero sul quale la magistratura contabile vuole ora fare piena luce.

Giovanna Vitale

Accordo tra Provincia e Tribunale arrivano in aula i lavoratori in mobilità

In 80 per segreterie e archivi di piazzale Clodio

L'idea non era per nulla scontata. Che i tribunali abbiano problemi d'organico è noto. E quello di Roma non fa eccezioni. «Abbiamo una grave crisi di lavoratori, sono più di 10 anni che non si fanno concorsi e dal 2008 abbiamo 150-200 persone in meno», ricorda infatti Paolo De Fiore, presidente del Palazzo di Giustizia. Ma che, per venirgli incontro un'amministrazione locale mettesse a disposizione, per un anno, lavoratori in cassa integrazione e in mobilità non era ancora accaduto. Ora, la Provincia di Roma guidata da Nicola Zingaretti, attraverso i finanziamenti del Fondo Sociale Europeo ha deciso di investire 700 mila euro per poter "fornire" 187 dipendenti come supporto alle attività degli uffici amministrativi o delle cancellerie dei tribunali di Roma, Civitavecchia, Velletri e Tivoli. L'intento della Provincia è quello di mettere a disposizione del personale «che possa contribuire a velocizzare procedimenti giudiziari e fornire per anche opportunità di lavoro e formazione a chi al momento si trova escluso dal ciclo produttivo», spiega l'assessore a Lavoro e Formazione, Massimiliano Smeriglio. Uno blocco quello dei fondi provinciale straordinario sulla crisi occupazionale dello scorso 28 gennaio. Il primo protocollo d'intesa, ovvero quello tra Provincia e il tribunale di Roma è sta-

to siglato ieri ed entro trenta, massimo quaranta giorni inizieranno ad arrivare nelle otto sezioni di Roma i primi lavoratori. Lavoratori (selezionati dai Centri per l'impiego) per i quali è anche previsto un contributo di 300 euro mensili che si «sommerà all'indennità di disoccupazione o a quello che percepiscono perché in cassa integrazione» e un corso di formazione. Per il presidente della Provincia si tratta di un «esempio di buona collaborazione e cooperazione tra le istituzioni. Da un lato diamo un contributo nel garantire uno dei pilastri della sicurezza come la certezza della pena e dall'altro diamo un aiuto a chi è in difficoltà». Un "doppio binario" che condivide an-

che De Fiore per il quale il documento siglato ieri «aiuta il servizio della giustizia e restituisce dignità ai lavoratori cassa integrati ed in mobilità». E la battuta di Zingaretti sul ministro Brunetta che «per sei mesi ha insultato i pubblici dipendenti con provvedimenti poi ritirati», ha fatto infuriare il candidato sindaco a Venezia: «Non gli basta essere volgare e disinformato, adesso è diventato anche penoso». Pronta la replica degli uffici della Provincia: «Il ministro e il suo staff sono comprensibilmente nervosi. E anche la campagna elettorale a Venezia non sta certo spiccando il volo».

Anna Rita Cillis

PROMOZIONI - L'emendamento per i Beni culturali contenuto nel dispositivo per le emergenze

Da dipendenti ad alti dirigenti per decreto

ROMA — A distanza di due anni, dunque, si replica. Questa volta non alla Protezione civile ma al ministero dei Beni culturali. Anche se il veicolo è sempre lo stesso: un decreto per le emergenze. Epurato dalla Protezione civile spa, nel provvedimento pazientemente costruito da Guido Bertolaso che il Parlamento sta per approvare definitivamente è sopravvissuto un emendamento introdotto al Senato che consentirà al ministero guidato da Sandro Bondi di inquadrare nei ruoli dei più alti dirigenti, testualmente, «i dipendenti di ruolo dello stesso ministero» che abbiano ricoperto per «almeno cinque anni» funzioni dirigenziali. Si tratta di un meccanismo simile a quello che aveva inaugurato nel 2008 una specie di stagione delle promozioni «senza concorso» nella pubblica amministrazione. Decisione allora probabilmente dettata

da qualche necessità (quella di affiancare Bertolaso nell'emergenza dei rifiuti campani?), ma non per questo accolta con i fuochi d'artificio dai colleghi di chi avrebbe beneficiato di questa corsia preferenziale. Destinatario della norma, nell'occasione, l'ex braccio destro di Bertolaso, Marcello Fiori, dirigente in aspettativa dell'Acea, la grande municipalizzata del Comune di Roma. In seguito nominato commissario agli scavi di Pompei e ora in procinto, secondo indiscrezioni, a passare nello staff di Bondi. Nel decreto con cui Palazzo Chigi aveva dichiarato guerra ai rifiuti della Campania mancava probabilmente soltanto il nome e il cognome: «Il dipartimento della Protezione civile è autorizzato ad avvalersi di una unità di personale dirigenziale appartenente a società a totale o prevalente capitale pubblico ovvero a

società che svolgono istituzionalmente la gestione di servizi pubblici, da inquadrare nel ruolo speciale dei dirigenti di prima fascia». Dettaglio che in questa circostanza forse manca. Ma non per questo non c'è chi ha già tracciato l'identikit dei due possibili destinatari di questa «promozione». Perché due, appunto, sarebbero i presumibili beneficiari della disposizione. Chi? Possibile che sia vera la voce che circola fra alcuni bene informati dirigenti dello Stato, e cioè che uno dei due nomi sia quello di Gaetano Blandini, responsabile della Direzione generale del cinema del ministero dei Beni culturali? Amico di Angelo Balducci, l'ex presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici che è il principale indagato nell'inchiesta della procura di Firenze sugli appalti del G8 alla Maddalena, è stato ora nominato direttore gene-

rale della Siae. Per quanto riguarda il secondo nome, qualcuno fa quello del capo di gabinetto di Bondi, Salvatore Nastasi. Ex commissario, in un'Italia ormai completamente commissariata, del Teatro Petruzzelli di Bari, quindi del Maggio fiorentino, e successivamente del San Carlo di Napoli, è anche direttore generale dello Spettacolo dal vivo. Va ricordato che quando al ministero del Collegio romano c'era Francesco Rutelli, molti dei suoi uomini venivano dall'entourage di Bertolaso. Ma ugualmente non si capisce perché una norma che riguarda le promozioni ai Beni culturali debba stare in un decreto che riguarda la Protezione civile. A meno che l'emergenza non sia arrivata anche lì.

Sergio Rizzo

ROVIGO

Il Comune riduce la tariffa dei rifiuti

Merchiori: taglio del 2%. Ici, niente ribassi per chi affitta a canoni agevolati

ROVIGO – Rovigo riduce del due per cento la tariffa di igiene ambientale (Tia), ossia la bolletta per l'asporto rifiuti a carico di cittadini e imprese. Lo hanno annunciato ieri mattina il sindaco, Fausto Merchiori, e l'assessore al Bilancio, Angelo Milan, che hanno deciso il provvedimento in accordo con Asm, che gestisce la partita nel capoluogo. «Un risultato figlio dei conti in ordine e di una raccolta differenziata che funziona – ha specificato Giovanni Salvaggio, presidente dell'azienda di servizio – la Tia prevede che gli utenti debbano coprire completamente i costi di raccolta e smaltimento. Ottimizzando la filiera produttiva, riusciamo a risparmiare circa duecentomila euro che ci permettono di ottenere questo risultato. Più che di un taglio o di un regalo, mi piace parlare di un dividendo che distribuiamo ai nostri soci, visto che Asm è totalmente di proprietà dell'amministrazione comunale e, dunque, di tutti i rodigini». Molto soddisfatto si dice anche Merchiori che ha sottolineato «la portata del risultato in questo 2010 che è un annus horribilis per gli enti locali, tra minori entrate e crisi economica. Un esito che si affianca alla scelta di non aumentare le tariffe dei servizi a domanda individuale, rimasti invariati anche quest'anno. Mi aspettavo un maggiore apprezzamento da parte dell'opposizione; purtroppo non è stato così». Il consiglio Ieri, infatti, nel corso del consiglio comunale, convocato principalmente per la presentazione ufficiale del nuovo bilancio di previsione, il centrodestra ha scelto ancora una volta una linea d'attacco nei confronti della maggioranza. L'apice dello scontro si è raggiunto quando i gruppi di minoranza hanno presentato, attraverso Paolo Avez-

zù (Pdl), una mozione per chiedere l'azzeramento dell'Ici per i proprietari che concedano in affitto a canone agevolato le proprie abitazioni. Un provvedimento che potrebbe avere ricadute positive sui costi a carico degli inquilini, secondo l'opposizione. Ma Merchiori parla di provocazione. «Avezzù sa bene che si tratta di una richiesta inattuabile – afferma il sindaco – fa parte del direttivo regionale dell'Anci e conosce in maniera approfondita come stanno le cose non solo a Rovigo, ma praticamente in tutti i municipi. L'azzeramento da lui proposto provocherebbe, nel nostro caso, il venir meno di seicentomila euro nelle casse comunali, una somma impossibile da colmare nella situazione odierna». E aggiunge: «Se fosse stata un'opzione concretamente praticabile l'avrei sicuramente portata avanti in prima persona, ma abbiamo fatto già il massimo possibile: mantenere

cioè l'aliquota di questa imposta al cinque per mille, contro il sette per mille standard. Questa scelta significa comunque uno sforzo stimato in centotrentunomila euro». La seduta del consiglio, che sarebbe dovuta proseguire anche nel pomeriggio, è stata tolta poco dopo mezzogiorno e mezzo, per la mancanza del numero legale. L'opposizione, accortasi che la maggioranza non riusciva a garantire con le proprie forze il proseguimento dei lavori, ha chiesto la verifica per poi abbandonare l'aula. «È un fatto politicamente molto grave che chi ha la responsabilità del governo, non riesca a garantire i numeri in un dibattito fondamentale come quello sulla manovra finanziaria», ha sottolineato Aniello Piscopo (Pdl).

Nicola Chiarini

IL COMMENTO

Chi serve lo Stato non ha amici

La riservatezza, il senso d'opportunità, l'estraneità ad amicizie potenzialmente in conflitto rispetto agli obblighi della funzione, per un dipendente statale, di qualsiasi livello e a qualsiasi ordine appartenga, non sono manifestazioni di ipocrisia o di moralismo bigotto e passatista

La ripetitività degli scandali che si abbattano sull'Italia può alimentare due sbagliate reazioni dell'opinione pubblica: l'assuefazione, cinica e rassegnata, a un virus corrottivo che sembra dilagare nella società italiana e l'abitudine a confondere le accuse con i sospetti, le maldicenze con le sentenze, i reati con i peccati, le fantasie complottistiche con le prove dibattimentali. Un gran polverone dove il destino di queste indagini giudiziarie è segnato. Chi è schierato politicamente con gli imputati è deciso ad assolverli, pur contro ogni evidenza. Chi sta dalla parte opposta ha già emesso una condanna, preventiva e inappellabile. Una divisione in due partiti, però, molto provvisoria: sarà presto l'oblio a riunificarla, nell'attesa della prossima inchiesta. Ecco perché, in queste circostanze, è assolutamente necessaria la ricerca delle differenze, la pazienza nel separare le situazioni, la chiarezza nell'individuare le responsabilità. Ogni grande scandalo nazionale, pur nella similitudine della caccia al ladro di turno, si contrassegna per una locuzione, sintetica ma espressiva, che lo distingue. All'epoca di «Mani pulite» fu la cosiddetta «dazione ambientale», una tassa im-

propria riferita al rapporto imprenditori-partiti. Quella tangente, controllata ferreamente dalle percentuali del Cencelli spartitorio, che alimentava il finanziamento illegale della politica. Oggi, l'etichetta che ha colpito l'immaginazione degli italiani è la parola «gelatina», con la quale i magistrati dell'accusa hanno definito la collusione vischiosa di amicizie, favori, complicità, tra funzionari statali e aspiranti agli appalti dell'amministrazione pubblica. E' questo, dunque, il punto sul quale bisogna concentrare l'attenzione dei cittadini. Anche perché, almeno finora, non sono emerse nell'inchiesta sulla Protezione civile prove di corruzioni milionarie, ma le accuse imputano favori ai familiari, compiacenti assunzioni più o meno precarie, ospitalità gratuite, elargizioni di auto e, magari, di ragazze ben disposte. Le intercettazioni rivelate sui giornali, poi, aldilà dei sospetti di reati, tutti da dimostrare, illuminano, però, un costume sul quale non bisogna aspettare i giudizi dei tribunali perché sia evidente una constatazione: è scomparsa nelle classi dirigenti dell'amministrazione pubblica qualsiasi consapevolezza degli obblighi di comportamento che gravano sui cosiddetti «servitori dello

Stato». E' bella questa espressione con la quale, con orgoglio ottocentesco, si è autodefinito Guido Bertolaso. Peccato che il capo della Protezione civile sembra sottovalutare quanto contrasti con l'atteggiamento di confidenza e di amicizia da lui dimostrato nei confronti di imprenditori che il suo dipartimento aveva la facoltà di premiare o punire. Con l'aggravante dell'assoluta discrezionalità, giustificate o no che fossero le emergenze dichiarate per quei lavori. Peccato che la stessa, e forse maggiore, insensibilità l'abbiano manifestata i suoi collaboratori, pronti a un attivismo ambiguo e colusivo, invece di esercitare il distacco, l'imparzialità, la discrezione al limite dell'estraneità, che competono all'arbitro, detentore del potere di far arricchire chi da una sua scelta dipende. La confusione, nel costume italiano, tra interessi personali e interessi dello Stato, della sua credibilità e della sua efficienza, non solo determina le conseguenze denunciate ieri dal procuratore della Corte dei Conti per il boom di denunce e per i danni erariali connessi ai reati amministrativi e penali. Ma alimenta una più generale «corruzione mentale» fra tutti i poteri dello Stato. E' quella «corruzione mentale» di cui sembra afflitto il

pm di Bari, Lorenzo Nicastro, che grida alla «discriminazione» se qualcuno gli fa osservare quanto sia sbagliata la sua candidatura come avversario politico proprio di un suo indagato. La stessa sindrome che colpisce un giudice costituzionale, già presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesauro, quando è costretto ad ammettere di essere socio in affari con un imprenditore, più o meno chiacchierato che sia. Una insensibilità dimostrata anche da due suoi colleghi della Consulta, Luigi Mazzella e Paolo Maria Napolitano, quando, alla vigilia della decisione sul lodo Alfano, parteciparono a una cena con Berlusconi e con lo stesso ministro della Giustizia. E' giusto che i pm di Firenze si offendano se il presidente del Consiglio li invita a «vergognarsi» per aver indagato il vertice della Protezione civile, ma otterrebbero maggiore solidarietà se tanti loro colleghi evitassero di dimenticare che i giudici non solo devono essere imparziali, ma anche «apparire» tali. La riservatezza, il senso d'opportunità, l'estraneità ad amicizie potenzialmente in conflitto rispetto agli obblighi della funzione, per un dipendente statale, di qualsiasi livello e a qualsiasi ordine appartenga, non sono manifestazioni di ipocrisia o

18/02/2010

di moralismo bigotto e pas-
satista. Sono sacrifici, ma-
gari anche limiti a quella
manifestazione del pensiero
che è costituzionalmente
garantita a tutti i cittadini,
ma che si esercita nelle
forme e nei modi consentiti
a chi riveste un ruolo così

delicato. Possono essere an-
che «discriminazioni», co-
me le chiama il pm Nica-
stro, a cui si dovrebbero as-
soggettare volentieri coloro
che, senza alcuna costrizio-
ne, scelgono una carriera
nell'amministrazione pub-
blica. Il prossimo anno si

festeggeranno i 150 anni
dello Stato italiano. Invece
dei soliti riti celebrativi e
delle solite polemiche retro-
spettive sulle virtù degli
Stati borbonici e le crudeltà
repressive dei piemontesi,
ecco un bel tema di rifles-
sione e di discussione pub-

blica. Anche perché la cor-
ruzione va colpita in sede
giudiziaria, ma va combat-
tuta prima di tutto nella te-
sta dei cittadini. Specie se
sono «servitori dello Stato».

Luigi La Spina

Il Comune che paga chi va alle elementari

A Traves la pluriclasse non ha 18 alunni e rischia la chiusura

AAA: alunni cercasi per salvare la scuola elementare di Traves. E per convincere mamme e papà di altri paesi a portare i figli nella scuola di questo paese di circa 600 anime, in alta val di Lanzo, l'amministrazione ha deciso di sostenere con un bonus di 500 euro i nuovi allievi. Che si iscrivano alla prima o alla quinta classe poco importa. Basta che siano almeno in quattro, così da poter raggiungere il numero di 18, indispensabile, il prossimo anno, per formare una monoclasse e non chiudere le aule per sempre. Perché, se i bambini se ne vanno, perdiamo tutto» dice il sindaco Osvaldo Cagliero. E spiega: «Prima o poi si trasferiranno altrove anche le famiglie e qui resteranno solo i vecchi. Se perdo questa battaglia sono pronto ad andare dal Prefetto per consegnare la fascia tricolore». Chi vuole potrà ricevere il sussidio di 500 euro fino al 2013. L'importante è resistere tre anni. «Anche perché qui, tra il 2008 e 2009, sono nati sette bambini. Un piccolo un record – sorride

Cagliero – vuol dire che nel 2014 non avremo più problemi di numeri». Ma non è tutto. «Se riusciamo a mantenere la scuola troverò dei fondi anche per aprire le aule al mattino presto e per attivare il tempo prolungato, in modo da soddisfare le esigenze dei genitori che lavorano fino a tardi» promette ancora il primo cittadino. E l'ufficio del sindaco è proprio sopra le due pluriclassi. Si sentono le voci dei bambini, le loro risate, il rumore dei banchi che si spostano. Insomma vita e vivacità. Che qui, dove vivono 562 persone sparse nel capoluogo e in tredici frazioni, nessuno vuole perdere. Anche per questo la delibera che offre 500 euro alle famiglie che hanno un reddito Isee non superiore ai 13 mila euro, è stato votato all'unanimità. Le finestre del municipio si affacciano sulla piazza principale. Fuori nevicata e, poco prima di mezzogiorno e mezza, arriva lo scuolabus giallo. «Per il trasporto dei giovani che frequentano le medie di Ceres abbiano stipulato una convenzione con il Comune

di Pessinetto – spiega Cagliero – Funziona bene. Forse, per migliorare i servizi, le amministrazioni dovrebbero iniziare a consorzarsi, solo così ci salveremo. È ora di mettere da parte le questioni di campanile». Al piano di sotto i 18 alunni, cartella in spalla, sono pronti per il «rompete le righe». Li sorveglia Brunna Drappero, insegnante di matematica, scienze, storia, geografia, musica e francese. Lei è tornata a Traves dopo aver girato per i plessi di Cantoira, Pessinetto e Ceres. Conosce bene le dimanche e i problemi delle scuole di montagna. «Che, con gli alunni, sono un patrimonio culturale da difendere assolutamente – dice – I nostri alunni, dal punto di vista della preparazione, non hanno nulla da invidiare a chi frequenta le lezioni in pianura». Poi non nasconde che: «Qui c'è una grande collaborazione con le famiglie dei bambini, è nato un rapporto di fiducia e di stima, che ci aiuta moltissimo anche nell'insegnamento». Se Traves non riuscirà a trovare i quattro nuo-

vi bimbi, dal prossimo anno chi frequenta le elementari potrebbe essere costretto a raggiungere le scuole elementari di Germagnano oppure quelle di Pessinetto. «Io spero che non avvenga – dice Luigi Bergamino, ristoratore che ha rimesso a nuovo l'albergo ristorante Lusiana ed è papà di un'allieva – Noi combattiamo giorno dopo giorno per tenere vivo il territorio e io credo che i giovani debbano restare qui. Il nostro futuro comincia proprio dai banchi di scuola». E mentre si aspetta che l'offerta del sindaco alletti qualcuno in municipio fanno l'elenco di tutto ciò che la montagna in generale ha perso in questi ultimi venti anni. «Dallo spopolamento in poi - dicono - le terre alte sono sempre state considerate soltanto un territorio da sfruttare. Non una risorsa, una parte fondamentale di una provincia o di una regione. E questa è la cosa più triste di tutte».

Gianni Giacomino

Per la magistratura contabile possono causare effetti insostenibili sulle esposizioni degli enti. Ipotesi class action contro le banche

Derivati, nuovo allarme sui rischi delle rimodulazioni

Nuovo allarme della Corte dei conti sulla bomba derivati. Questa volta il procuratore generale Mario Ristuccia punta l'indice sulla rimodulazione degli strumenti finanziari sottoscritti dagli enti locali. «È necessario, allo stato, monitorare attentamente il fenomeno delle rimodulazioni che possono determinare effetti a cascata, con esposizioni finanziarie progressivamente sempre più insostenibili» ha affermato Ristuccia in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. «Infatti, certe situazioni di debito e squilibrio si riflettono nel tempo, anche per 20 o 30 anni e rischiano di impegnare le generazioni future» ha aggiunto il procuratore generale. Sempre in materia di derivati, Ristuccia ha ricordato come «le minori criticità rinvenibili a fronte dei paventati pericoli sono da ascrivere non già alla doverosa avvedutezza e alla competenza degli operatori pubblici, ma paradossalmente alla crisi dei mercati finanziari e alla conseguente

drastica riduzione dei tassi di interesse, intervenuta dal settembre 2008, che ha prodotto un'altrettanto drastica riduzione (di oltre il 50%) del complessivo valore (mark to market) dei contratti degli enti territoriali». Facendo il punto sull'indebitamento delle amministrazioni italiane, Ristuccia ha messo all'indice «l'uso distorto degli strumenti derivati, rivolto a finalità estranee alle esigenze di copertura dei rischi (incentivato da condizioni iniziali che apparivano inizialmente favorevoli), si è esteso talora anche ad enti di modeste dimensioni» generalmente sprovvisti di strutture e di professionalità idonee ad esprimere valutazioni d'ordine economico-finanziario. E proprio queste amministrazioni potrebbero rivalersi nei confronti degli istituti di credito. Dalla Corte dei conti hanno sottolineato che è sempre più concreto «l'avvio di azioni giudiziarie nei confronti delle banche da parte, in particolare, dei piccoli enti locali che meditano di formare una sorta di

class action del territorio». Ma le anomalie riscontrate dalla magistratura contabile non si riferiscono solo ai derivati. Nel mirino anche corruzione e gestione degli appalti. Nel 2009 le denunce per fatti di corruzione e concussione «è fortemente aumentato rispetto al 2008», hanno spiegato i magistrati contabili. Nei primi 11 mesi dell'anno ci sono state 221 denunce per corruzione, il 229% in più rispetto al 2008, 219 per concussione, pari al 153% in più rispetto all'anno precedente, e 1.714 per abuso di ufficio. A detta del presidente Tullio Lazzaro, corruzione e tangenti non accennano a diminuire, si tratta di «una sorta di ombra o di nebbia che sovrasta e avvolge il tessuto più vitale e operoso del Paese». Anche per questa ragione si compromette lo sviluppo del sistema Paese, in quanto «si verificano nell'ambito di gare di appalti, di realizzazione di opere pubbliche e lavori, di interventi di manutenzione su beni della collettività». Gran parte dell'intervento di

Lazzaro, però, è stato rivolto proprio ai suoi colleghi, dopo che nei giorni scorsi l'Associazione nazionale magistrati contabili lo aveva accusato di «cesarismo» e «accentramento verticistico dei poteri». Il presidente, il cui mandato è in scadenza a luglio, ha criticato il comportamento di alcuni magistrati contabili che avviano le istruttorie con «esorbitanza» con il rischio di «ingenerare in amministratori e funzionari timori ingiustificati di subire condanne». Proseguendo su questa strada, ha aggiunto Lazzaro, si causano esclusivamente «ritardi o non attuazioni di piani o programmi». I magistrati, ha ammonito il numero uno della Corte dei conti, non devono permettersi sconfinamenti altrimenti si corre il rischio di «creare uno stato di incertezza del diritto» che può provocare «anche negativi e tangibili effetti economici».

Carmine Sarno

Telecontrollo e gassificatore, nuova sfida ai rifiuti

Ecco il piano della Regione post-emergenza. Per realizzarlo fondi europei per oltre 200 milioni

Raggiungere l'obiettivo del 65 per cento di differenziata entro il 2012. E disinnescare il rischio di esaurimento delle discariche, stimato con le attuali produzioni di rifiuti, in poco più di tre anni. Ecco il piano quadriennale post emergenza approvato nella giunta di palazzo Santa Lucia e che sarà presentato, mercoledì prossimo a Napoli alla presenza di sindaci e amministratori campani e del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. Con in mezzo due criticità che, al momento, appaiono difficili da superare. A cominciare dal nodo dei debiti accumulati verso terzi dalle varie strutture commissariali (1,5 miliardi di euro) e dal sostanziale stop, per cause diverse agli inceneritori previsti. Rimarrà, per ora, solo quello di Acerra mentre un gassificatore, allocato a Giugliano o a Villa Literno, potrebbe risolvere il problema delle ecoballe (8 milioni di tonnellate) accumulate in questi anni. Mentre rispunta anche il progetto «Sirenetta», ovvero il controllo satellitare dei camion dei rifiuti mai partito e finito al centro di inchieste e polemiche. Poco più di 48 pagine per rientrare nell'ordinario e chiudere definitivamente tre lustri di poteri commissariali: si riparte dal «punto zero», come viene definito dall'assessore all'Ambiente Walter Ganapini. Al momento un certo equilibrio («decisivo in questo senso il ruolo dell'Esercito», si premette) è garantito dall'apertura delle 5 discariche ma basta un granello fuori posto a far inceppare gli ingranaggi affidati ora alle società provinciali. Che, si scopre dal piano, si ritrovano con 7 impianti stir (gli ex cdr) valutati in 300 milioni di euro. Abbastanza per chiedere anticipazioni alle banche in questa fase di start up. Si parte a monte con la differenziata accompagnata da una «responsabilizzazione di imprese e pubbliche amministrazioni ridurre la quantità dei rifiuti». Ovvero incentivazione per reintrodurre il vuoto a rendere e l'acquisto di prodotti alimentari e detergenti tramite dispenser. Per la differenziata, invece, previsto entro l'anno l'arrivo di un finan-

ziamento dai fondi Por di 50 milioni di euro per la differenziata (con la possibilità di revoca per i comuni che non comunichino i dati relativi alla raccolta), 135 milioni d'investimento per gli impianti e 35 per l'ampliamento di quelli esistenti. Oltre 230 milioni con l'obiettivo di ridurre gradualmente il conferimento in discarica. Più controverso il capitolo che riguarda gli inceneritori e la gestione delle eco-balle accumulate. «Il quarto impianto previsto, ad oggi, non sembra più necessario», ha spiegato appena due giorni fa il capo della Protezione civile Guido Bertolaso intervenendo in commissione Ambiente. Nel piano redatto da palazzo Santa Lucia, però, si fa presente come solo quello di Acerra sia in funzione mentre sono in una fase di stop gli altri tre. «La gara dell'impianto previsto a Salerno non ha avuto esito mentre - è scritto nel piano - su quello di Santa Maria la Fossa sono in corso approfondimenti giudiziari per la volontà dei clan di detenerne il controllo». Quello previsto a Napoli, invece, è

«sostanzialmente fermo». Perché c'è un provvedimento di sequestro sugli scarichi del vecchio depuratore che insiste sull'area e perché non sembrano profilarsi imprenditori privati disposti a investire dopo che la Ue, appena una settimana fa, ha deciso di indagare sui contributi cip6 ritenendoli «illegittimi». Rimane il problema delle ecoballe «ormai mummificate e con un potere calorifero che rende necessarie soluzioni tecniche alternative all'impianto di Acerra». Si prevede la costruzione di un gassificatore per recuperare combustibili gassosi impiegabili per la produzione di energia: «Si registra una possibilità a localizzare tali impianti sul proprio territorio da parte dei comuni di Villa Literno e Giugliano: il gas producibile potrebbe produrre energia in loco e trasferirla con un gasdotto altre utenze industriali».

Adolfo Pappalardo

IL DECRETO**Bertolaso: «Non serve il quarto termovalorizzatore»**

Dibattito a Montecitorio La sfida dell'opposizione «Profili di incostituzionalità»

«**V**isto il volume dei rifiuti prodotti, il quarto termovalorizzatore previsto in Campania, ad oggi, non sembra più necessario»: lo ha annunciato ieri alla Camera Guido Bertolaso nel corso del dibattito sul decreto 195 quello che sancisce, tra le altre cose, la fine dell'emergenza rifiuti. E per quello che riguarda l'impianto di Napoli il sottosegretario ha ricordato che è già stato scelto il sito dell'impianto e sono state avviate le procedure per la realizzazione. Nella replica agli interventi ha poi assicurato che entro febbraio si procederà al collaudo del termovalorizzatore di Acerra, «che già oggi smaltisce più di quello che si era immaginato potesse fare». Il sottosegretario ha garantito che saranno resi pubblici tutti i dati sulle emissioni dell'impianto. In ogni caso, ha precisato, «essi sono sicuramente inferiori ai limiti imposti dalla normativa nazionale e comunitaria». In aula gli interventi si sono succeduti per tutta la giornata. Si è discusso, ovviamente della Protezione civile, del suo ruolo e del suo destino, ma non sono mancate le polemiche anche sull'organizzazione del ciclo dei rifiuti. Si è dibattuto ancora del ruolo da attribuire a Comuni e Province nel ciclo dello smaltimento rifiuti. Nell'ultima stesura ai presidenti delle Province sono attribuite le funzioni ed i compiti di programmazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti da organizzarsi anche per ambiti territoriali. Il Senato ha introdotto alcuni emendamenti volti a garantire il coinvolgimento delle autonomie locali nelle dinamiche connesse alla nuova fase: in via transitoria, sino al 31 dicembre 2010, le attività di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti, quelle di smaltimento o recupero degli inerenti e la raccolta differenziata continuano ad essere gestite dai comuni; inoltre, per assicurare l'integrale copertura dei costi del ciclo dei rifiuti, si prevede

un metodo di calcolo della Tarsu, per il solo 2010, articolato in due parti elaborate distintamente dalle province e dai comuni. Una soluzione che l'opposizione continua a ritenere insoddisfacente. Nella stesura approvata martedì dalla commissione ambiente il decreto individua le modalità per la definizione delle piante organiche dei consorzi, i quali provvedono all'assunzione a tempo indeterminato del personale in servizio fino alla data del 31 dicembre 2008, dando priorità a quello già assunto al 31 dicembre 2001, anche se risulta in soprannumero. La commissione anche approvato il riassorbimento degli esuberanti prevedendo ammortizzatori sociali e la deroga al patto di stabilità. Una richiesta dei dipendenti che fino a qualche giorno fa era stata sempre respinta. Oggi l'opposizione presenterà una serie di pregiudiziali di incostituzionalità. Una riguarderà il cosiddetto «scudo» previsto nei confronti degli appartenenti alle strutture

commissariali e all'unità stralcio (quella che coordinerà l'attività fino al 2011). Nei loro confronti non potranno essere intraprese azioni giudiziarie di natura civile ed amministrativa, ma solo penale. Un'altra punterà il dito contro l'attribuzione della Tarsu alle Province che delineerebbe un sistema fiscale per la Campania diverso da quello delle altre regioni. Su questo punto era già intervenuta la stessa maggioranza prorogando di un anno il passaggio della tassa. Toccherà poi al governo se porre la fiducia ammettendo un unico maxi-emendamento che dovrebbe contenere tutti quelli approvati dalla commissione ambiente del Senato. Una scelta quasi scontata se si pensa che gran parte delle modifiche passate sono state proposte dallo stesso relatore e quindi dalla maggioranza.

Daniela De Crescenzo

IL ROAD SHOW**Sfida alla burocrazia, Napoli capofila hi-tech**

La scommessa di Mazzocca «Qui un polo nazionale per sviluppare nuovi software»

La Campania lancia il guanto di sfida. E alle accuse di essere poco incline all'approccio on line risponde con un annuncio pesante. La Campania si candida ad essere la sede di un polo nazionale dedicato al software per le pubbliche amministrazioni. Un progetto che trasformerà la regione in un centro permanente di innovazione a livello nazionale. La proposta è stata lanciata ieri mattina dall'assessore regionale all'Università e alla ricerca, Nicola Mazzocca, nel corso della tappa napoletana (che si è svolta alla Mostra d'Oltremare) dei «Forum dell'innovazione» promossi dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, dal Forum della Pubblica amministrazione e dalle Regioni partecipanti. In attesa del via libera del ministero, la proposta ha già incassato il placet di Brunetta che, non avendo potuto per precedenti impegni essere presente a Napoli, ha fatto giungere il suo messaggio attraverso le parole del capo del dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, Renzo Turatto: «È una bellissima iniziativa - ha detto Turatto, a margine del Forum - e da parte del ministero c'è la volontà di

realizzare un progetto così importante. Per questo - ha concluso - stiamo lavorando in sinergia con la Regione per portare a compimento quest'iniziativa». Il progetto, come ha illustrato Mazzocca, metterà a disposizione della pubblica amministrazione un pool di specialisti che verificheranno l'impatto dal punto di vista giuridico dei nuovi software e poi, attraverso ricercatori ed esperti del mondo delle imprese, garantiranno che la progettazione sia di alta qualità tecnologica. «L'idea nasce dal fatto che non esistono punti in cui imprese, università e amministrazioni possano dialogare per lo sviluppo di nuovi servizi - ha chiarito l'assessore - Noi vogliamo realizzare in Campania un centro nazionale affinché le procedure che servono la pubblica amministrazione siano analizzate da esperti». Mazzocca ha anche rivendicato per la Campania un primato per investimenti in banda larga e sistemi di trasmissione in digitale terrestre. «Risultati - ha detto - che testimoniano il ruolo fondamentale che la Regione riconosce all'innovazione come elemento strategico di sviluppo del territorio e miglioramento della qualità della vita». Se-

condo Massimo Macchitella, responsabile Gestione commerciale di Unicredit Banca di Roma «Il processo innovativo deve essere multilaterale. Tutti devono metterci del proprio per migliorare la situazione. Un esempio è il progetto «Università» di Unicredit, dove si è attivato un modello per favorire l'innovazione delle Pmi. La banca mette in contatto impresa e università, affiancando il ruolo di partnership a quello finanziatore. In Campania, - conclude - abbiamo proposto il progetto alla Sun e siamo trattativa avanzata con l'Università del Sannio». Risparmio economico, efficienza dei servizi e trasparenza sono per il vicepresidente della Regione con delega alle Risorse umane, Antonio Variante, i tre obiettivi della Campania per l'ammodernamento della PA. «Da anni - ha detto Variante - siamo l'unica Regione ad aver digitalizzato il flusso documentale e ciò consente un notevole risparmio di costi». Ma l'impegno della Regione, ha aggiunto, «è conquistare la fiducia dei cittadini garantendo il massimo della trasparenza negli incarichi nella PA». Proprio la fiducia del cittadino nei confronti

dell'amministrazione pubblica e la trasparenza sono i punti fondamentali su cui, secondo Carlo Mochi Sismondi, presidente del Forum della PA, devono lavorare gli enti locali per creare con il governo un moto circolare. Quindi non decisioni calate dall'alto ma, come ha ribadito Mochi Sismondi: «bisogna creare un dialogo e un confronto tra governo e pubblica amministrazione che devono trovare nell'efficienza, nell'innovazione, nella trasparenza e nel merito la parola d'ordine». Nel sondaggio effettuato dal Forum e presentato ieri, è emerso che nel Sud pesano ancora i retaggi di una pubblica amministrazione a lungo considerata un ammortizzatore sociale improprio, lontana da un percorso di emancipazione verso una nuova cultura dell'amministrare. Tra gli ostacoli maggiori: la mancanza di meritocrazia (22%), la rigidità nell'organizzazione (20%) e le ingerenze politiche (19%). Dunque bisogna puntare sul merito, sulla misurazione delle performance e della produttività e sull'innovazione tecnologica.

Anna Maria Asprone

Il Distretto rurale unirà 34 Comuni

Sarà una Onlus espressione del partenariato istituzionale ed economico

CHIARAVALLE CENTRALE - Assemblea programmatica del Gal "Serre Calabresi" per la costituzione del Distretto rurale dell'area delle Serre calabresi e dell'Alta Locride. Gli amministratori del comprensorio, attraverso il presidente del Gal Vincenzo Olivadese puntano alla creazione del nuovo soggetto che avrà competenze in ambito interprovinciale con dentro 34 comuni della provincia di Catanzaro, presenti con i rispettivi sindaci, 10 per Reggio Calabria, quindi, il ruolo di primo piano delle comunità montane. Per la "Fossa del lupo – Versante Jonico" presente Enzo Bruno. Agenzia di sviluppo di Chiaravalle Centrale, che ha il quartier generale dentro la sede della comunità montana di via Foresta e che ha portato all'assemblea una quarantina di sindaci e quasi 180 soci, tra organizzazioni sindacali di categoria, parti sociali e operatori del comparto agricolo, tra cui il blocco del consorzio "Valorizzazione e tutela della nocciola di Calabria" con sede a Torre di Ruggiero, presieduto da Giuseppe Rotiroli. Accanto al presidente Vincenzo Olivadese del Gal, l'assessore regionale all'Agricoltura uscente Pietro Amato e l'omologo della Provincia di Catanzaro, Nicola Montepaone, la Camera di commercio di Catanzaro presente con Paolo Abramo e l'adesione del collega della provincia di Reggio Calabria. In aula con i sindaci, i consiglieri provinciali del Pd Cosimo Femia e Giuseppe Maida. Dopo gli obiettivi contenuti nel programma di lavoro del presidente del Gal, la parola passerà, adesso, ai rispettivi Consigli comunali per l'adesione e la costruzione del comitato promotore per istituire il Distretto rurale delle Serre Calabresi e dell'Alta Locride. I consulenti del Gal, hanno spiegato che si tratta di un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale, espressione del partenariato istituzionale ed economico – sociale locale dell'area interessata. Le finalità sono quelle di favorire i territori e le realtà rurali, co-

rentemente con quanto previsto dalle specifiche politiche europee, nazionali e regionali. L'assessore Amato si è soffermato sulla legislazione della Regione Calabria, che attraverso l'Asse 8 delle politiche di sviluppo punta a far sprigionare a favore dei territori qualcosa come 35 milioni di euro, che i distretti, appunto, possono captare. Distretti che, sul territorio regionale, cominciano a diventare realtà come le esperienze del cosentino e del lametino, dove si sta lavorando in maniera concreta per "sfruttare" dal punto di vista finanziario il filone del comparto agricolo e rurale che la comunità europea mette a disposizione. Distretti che, potranno portare solamente vantaggi. Si tratta di occasioni da non perdere, perché proprio nel 2013 finisce l'Obiettivo 2, in cui per la Calabria sono stati riservati fondi quale regione sottosviluppata, mentre il futuro potrebbe riservare qualche sorpresa, con l'ingresso di nuove nazioni nell'Ue. Il presidente Abramo ha dichiarato in assemblea

la massima disponibilità, quale ente camerale, e l'impegno di perseguire assieme ai sindaci, obiettivi di sviluppo concreti. Nicola Montepaone in rappresentanza della Provincia di Catanzaro, in materia di politiche agricole e di sviluppo rurale, si è soffermato sul ruolo che dovranno recitare non solo i sindaci ma tutti gli attori del comparto pubblico e privato. Operatori, autentico valore aggiunto, in questo settore. Giuseppe Pitaro, sindaco di Torre di Ruggiero, ha posto in essere le iniziative, ritenute, autentiche come il Consorzio della nocciola, che ha bisogno di essere sostenuto per realizzare la fase del rilancio degli agricoltori in genere, ma soprattutto dei produttori, che in questi ultimi anni accanto alla passione ci hanno messo pure i soldi per fare fronte alle necessità della gestione delle proprie produzioni agricole.

Vincenzo Iozzo